TORINO
Anno 72 - Num. 127
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-043 al N. 40-046

LA STAMPA

LUNEDI'
30 Maggio 1938
Anno XVI
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA
(GALLERIA DE « LA STAMPA »)

Fervide manifestazioni di popolo intorno al Duce

La Giornata della solidarietà per la Spagna nazionale e la celebrazione del rito della XII Leva Fascista

Acclamate parole del Capo alla premiazione dei Littori e alla imponente adunata giovanile che si è svolta alla presenza degli ospiti spagnoli e tedeschi

IL POPOLO DELL'URBE per la nuova Spagna

Roma, 30 maggio.

Il popolo italiano, celebrando oggi la « Giornata della solidarietà » per le armi vittoriose di Franco, ha compiuto un atto di ardente testimonianza dei nobilissimi sentimenti che affratellano le genti delle due sponde mediterranee, e che riconducono la idea di Roma alla sua missione eterna.

L'Urbe ha compiuto la celebrazione in un'atmosfera di vibrante esaltazione patriottica. Il teatro Adriano ha accolto la moltitudine del popolo in camicia nera o le schiere gloriose dei legionari reduci dalla Spagna. Bandiere tricolori, drappi neri dall'aureo Fascio littorio, vessilli della Spagna nazionale adornavano il vasto anello dei palchi e dell'anfiteatro e coprendo la platea di un raggiante splendore.

Altri vessilli coprivano la cupola che s'incurva su una plastica figurazione della terra di Spagna sulla quale bandiere nere recano i nomi delle località della gloria legionaria: Bilbao, Santander, Sud Ebro, Tortosa, Guadalajara, Teruel, Alfambra, Malaga.

Quando, alle 9.30 circa, sono apparsi in un palco il Ministro degli Esteri conte Galeazzo Ciano ed il Segretario del Partito Achille Starace, la manifestazione ha toccato un tono altissimo. Con ardente invocazione al Duce ha prorotto l'applauso scrosciante e fragoroso che per parecchi minuti ha echeggiato nella sala, ed ha ripreso con ritmo possente quando gli squilli delle trombe hanno annunziato i valorosi rappresentanti del generalissimo Franco.

Subito il Segretario della Federazione dell'Urbe ha ordinato il saluto per il generalissimo Franco ed il saluto al Duce, ai quali ha risposto la folla con fragorosi *Alalà!* e con un possente *A noi!*

Il generale Astray

Quindi si è levato a parlare il generale Millan Astray. Egli dirige, anzitutto, un saluto all'Italia fascista ed imperiale in nome della Spagna, affermando di non avere mai sentito una maggiore emozione e responsabilità di quelle che egli prova nel momento di rivolgere la parola al popolo Romano. Al saluto che l'oratore rivolge al Re Imperatore il pubblico scatta in una altissima ovazione. Al saluto al Re segue immediatamente il saluto al Duce, mentre la folla alza il braccio romanamente. Il Generale continua dicendo che egli saluta nella persona del Duce il Genio universale dell'epoca contemporanea perchè vede in Lui il redentore politico e sociale dell'Umanità, il salvatore della civiltà e l'interprete della più autentica libertà d'Europa.

Il Duce, aggiunge il generale Astray, è l'Uomo provvidenziale che ha inteso in maniera profonda, pura e chiara il vero segreto della pace del mondo, avendo stabilito il principio che una vera pace può esistere soltanto se fondata sul cemento di una autentica giustizia.

L'oratore, avviandosi alla conclusione, dice che dodici anni or sono, nel 1926, egli ebbe l'onore di essere ricevuto da Mussolini, a Palazzo Chigi. Alla fine della conversazione egli aveva la soddisfazione di udire da Lui queste parole: « *Colonnello, quando per la Spagna dovesse arrivare il momento critico e storico, ella abbia la certezza che l'Italia accorrerà in suo aiuto* ».

E termina:

« Sbarcando a Civitavecchia, l'altro ieri, il Popolo italiano ha ricevuto la nostra Missione al grido di: « Franco! », questo grido aveva dall'altro lato del mare la rispondenza di un clamore che diceva: « Duce! ».

Il vigoroso discorso del Fondatore del Tercio, pronunciato con vibrante oratoria militaresca e limpidamente compreso dalle Camicie Nere, è stato sottolineato in vari punti con calorosissimi applausi e infine coronato da una lunga e entusiastica acclamazione.

Il secondo oratore

Ha quindi preso la parola José M. de Peman, il quale inizia il suo discorso salutando Roma madre e focolare di civiltà. Oggi la Spagna offre a Roma i suoi ponti romani per portare in salvo sull'altra sponda questa comune civiltà. L'oratore afferma, quindi, che la questione spagnola è essenzialmente un problema europeo e mondiale, così che soltanto l'ipocrisia diplomatica può pronunciare, di fronte ad essa, parole equivoche. Oggi gli spagnoli sono tutti mobilitati per il trionfo degli eterni valori dello spirito e non hanno avuto paura, per redimere il mondo, di essere messi in croce. José M. de Peman continua dicendo che la Spagna ha guardato a Roma per salvare il mondo e la comune civiltà, a quella Roma Imperiale e Fascista, nella quale la Spagna ha trovato una sua più profonda realtà. Per questo gli spagnoli, oggi, riaffermano la loro incrollabile fede nella latinità e nel perimetro di quel Mediterraneo che è fonte battesimale della civiltà stessa irradiata da Gerusalemme, Roma ed Atene. Oggi la politica delle grandi Potenze è quella di coltivare le debolezze altrui per meglio mascherare la loro egemonia. Ma l'Italia, con la ferrea mano del Duce, è stata la prima ad emanciparsi ed a parlare un chiaro linguaggio a servizio di una forte ed incrollabile volontà. José M. de Peman così conclude:

« Andiamo ormai verso la pace fascista, erede della pace romana, perchè fatta di equilibrio nella forza; andiamo verso la costituzione di una umana solidarietà e di una concezione di vita che dovrà riunire tutti i suoi membri sotto l'egida di una medesima idealità elettiva. Nel salutare l'Italia, al suo Re Imperatore ed al suo Duce, noi facciamo da Roma la consegna: «Sapremo vivere sempre uniti perchè uniti abbiamo saputo morire».

Le colorite immagini, il succoso contenuto, la forte dialettica e la robusta costruzione del discorso di José M. de Peman, esaltante la missione di Roma e la gigantesca opera del Duce, hanno suscitato nell'uditorio il più ardente entusiasmo che, sboccato frequentemente in vibranti applausi, ha avuto infine la più grandiosa manifestazione.

Da un gruppo femminile si è levato il canto dell'Inno della Falange, al cui termine il generale Millan Astray ha intonato l'Inno « Giovinezza » che, cantato da tutto il Popolo, ha riempito tutto il teatro di un possente rombo di esultanza. L'Inno dell'Impero e l'Inno a Roma hanno ancor più infiammato l'atmosfera di questa celebrazione.

Il Segretario della Federazione dell'Urbe ha ordinato nuovamente il saluto al generalissimo Franco ed il saluto al Duce; nuovamente ha prorotto il dominante grido della folla. Poi, spontaneamente, legionari e popolo si sono incolonnati per recarsi nel Foro dell'Impero fascista onde fosse possibile tributare al Duce tutto l'ardente palpito dei loro cuori. Lungo il percorso, l'imponente colonna è stata fatta segno a calorosissimi applausi.

In Piazza Venezia, coi legionari e col popolo, si sono uniti i goliardi che poco prima avevano ricevuto dalle mani del Duce, in Palazzo Venezia, il premio per la loro vittoria nei Littoriali e la manifestazione ha echeggiato in un entusiastico clamore di invocazione e di fede.

Dopo qualche minuto le vetrate si sono aperte ed il Duce è apparso e riapparso nella luce piena del meriggio romano, sorridente al fiammante saluto dei legionari, dei giovani e del popolo.

Franco al Duce

Roma, 30 maggio.

Il Generalissimo Franco ha inviato al Duce, in occasione della giornata italo-spagnola, il seguente messaggio:

« *Invio a V. E. la testimonianza della soddisfazione mia e del Popolo spagnolo, di fronte di gesti di solidarietà spagnola ed italiana, che esprimono la comprensione e l'affetto di codesto Popolo restaurato nella sua grandezza imperiale verso il movimento nazionale della Spagna riaffermante vittoriosamente l'altezza della sua missione storica.* — Francesco Franco ».

A PALAZZO VENEZIA

La premiazione dei Littori della cultura e dell'arte, dello sport e del lavoro

Roma, 30 maggio.

Il Duce ha stamane proceduto a Palazzo Venezia alla premiazione dei Littori della Cultura e dell'Arte, dello Sport e del Lavoro per l'Anno XVI.

Nella Sala Regia, lungo i lati della quale erano disposti i Moschettieri del Duce nelle loro severe uniformi, la massa dei giovani premiandi che prima di recarsi a Palazzo Venezia militarmente inquadrati aveva reso omaggio ai Caduti per la Rivoluzione sfilando dinanzi al Sacrario di Palazzo Littorio, si era ordinata in ranghi serrati, con alla testa i Segretari dei GUF e gli addetti culturali e sportivi. Nelle policrome divise, spicca il gruppo di giovani atlete littrici, le quali, ordinate anche esse militarmente in manipolo rigidamente inquadrato, danno un mirabile quadro di vigore fisico e di grazia. Nel fondo della vasta Sala, che la massa dei giovani ricolma quasi interamente, è eretto un podio, ai cui lati sono immobili due file di guardie del Duce. Mentre i Moschettieri, snudati i pugnali dall'acciaiata lama scintillante, rendono gli onori, il Duce, accompagnato dai Ministri Starace ed Alfieri entra nella grande Sala. Sono anche presenti il Sottosegretario all'Interno S. E. Buffarini-Guidi, il Capo di S. M. della GIL generale Moretti, il vice Segretario dei GUF Mezzasoma ed altre alte Gerarchie.

All'ordine del Ministro Segretario del Partito, che con voce altissima lancia il saluto al Duce dalla imponente formazione, si leva l'A noi! dei giovani, che echeggia e risuona vibrante in grido simultaneo e poderoso. E quando il Duce, salito sul podio sorridendo risponde al saluto, i giovani con una prorompente manifestazione di entusiasmo e di devozione ardente Lo invocano a gran voce. La dimostrazione dura a lungo e diviene sempre più appassionata.

Il Ministro Segretario del Partito fornisce al Duce notizie dettagliate sui giovani che sono disposti nella sala in gruppi e settori, secondo le città di provenienza. Da un folto gruppo di giovani si leva intensissima l'invocazione: « Duce a Padova! ». Sono i giovani universitari padovani. Anche verso di essi si volge sorridendo il Duce.

Le acclamazioni si placano lentamente ed il Duce rivolge ai presenti il Suo cameratesco saluto ed afferma che segue attentamente tutto quanto accade nelle palestre, nelle scuole, negli stadi, nei campi sportivi, dove si preparano le generazioni degli atleti del pensiero e del braccio.

Egli prosegue ponendo in rilievo come tutta la vita spirituale, morale e fisica debba essere orientata secondo la dottrina del Fascismo, e mirare alla grandezza del nostro Popolo.

Prima di procedere alla consegna dei premi, il Duce, rivolgendosi ai camerati padovani, annunzia, fra altissime acclamazioni, che Egli sarà presto nella loro città.

Una nuova ardentissima manifestazione accoglie e conclude le parole del Duce, il quale dà quindi inizio alla premiazione.

Per primo Egli consegna varie ricompense al Valore civile: sono tre medaglie d'argento e trentanove di bronzo che dal Duce vengono rimesse a Balilla, Avanguardisti e Giovani Fascisti. Di ogni decorazione, il Ministro Segretario del Partito legge la motivazione e da esse traspare tutto il cosciente e generoso ardire dei premiati.

Terminata la consegna delle ricompense al Valore civile, il Duce procede alla premiazione dei GUF Littoriali e dei Littori individuali della Cultura, dell'Arte, del Lavoro e dello Sport. Ogni giovane premiato, al suo turno, esce dalla schiera e direttamente dalle mani del Duce riceve il diploma.

La cerimonia è giunta al suo termine. Al secco ordine del comandante dei Moschettieri, le guardie del Duce presentano le armi mentre i giovani, con invocazione altissima, rinnovano il saluto al Duce.

Poi il Duce si allontana.

Ma l'acclamazione non diminuisce e i Giovani continuano ad invocare il Duce.

IL SIMBOLICO RITO DELLA LEVA FASCISTA ALLO STADIO OLIMPICO (Telefoto).

La superba festa della giovinezza nell'imponente scenario dello Stadio

Roma, 30 maggio.

Allo Stadio Olimpico, al Foro Mussolini, nello scenario in cui si concluse tra le armonie del « Lohengrin » il soggiorno di Hitler, si è celebrata ieri, con una festa di giovinezza, la cerimonia della Leva fascista: per la dodicesima volta, col rito semplice e caratteristico destinato a simboleggiare la perenne, inesauribile vitalità della tradizione rivoluzionaria del Fascismo, centinaia di migliaia di Balilla sono passati nei ranghi delle Avanguardie e altrettanti Avanguardisti, al compimento del 17.o anno di età, hanno fatto il loro ingresso nelle Legioni dei Giovani Fascisti, e i Giovani Fascisti, giunti al traguardo del loro 21.o anno, nel Partito e nella Milizia. Tutto questo vasto trasferimento di nuove energie nei quadri delle organizzazioni in cui si articola la salda unità del Regime è avvenuto al comando di una sola voce, quella del Ministro Segretario del Partito, che dallo Stadio della Farnesina gli altoparlanti diffondevano in tutta Italia; e dopo il rito, alla moltitudine di giovani adunati in tutta Italia, in attesa di quel segnale, è giunto, viatico in quest'ora solenne, la parola del Duce, incuorante al lavoro e al combattimento per la Patria sempre più grande.

Il policromo schieramento

Ad assistere al rito solenne, nello Stadio Olimpico, si è raccolta, sin dal primo pomeriggio, al tepore del sole primaverile, una numerosa folla di spettatori che faceva un mobile arazzo policromo sul bianco anello delle gradinate. L'ovale del campo era già occupato dalle ordinate falangi delle Piccole e Giovani Italiane, dei Figli della Lupa, dei Balilla, degli Avanguardisti, dei Giovani fascisti, degli allievi e delle allieve delle Accademie di Educazione Fisica, dell'Accademia Littoria e dell'Accademia femminile di Orvieto: tutta la gamma degli ordinamenti e degli istituti in cui si formano, nel fisico e nel morale, le nuove generazioni, disposte a M — la M mussoliniana, che è il monogramma dei giovani — sulla platea dello stadio. Erano rappresentate tutte le specialità, come quelle dei Balilla Moschettieri, dei Balilla Tamburini, dei Premarinai, dei Segnalatori. Gli Avanguardisti erano, parte nella uniforme ordinaria, parte in giubbetto bianco con pugnale. Alcune centurie di Accademisti erano in tenuta sportiva. Le allieve dell'Accademia di Orvieto, al centro, mettevano nel grande quadro una nota di eleganza femminile con i loro bei costumi bianco e azzurri. Sulla gradinata poco lungi dal podio del Duce si era raccolta la falange degli universitari vincitori dei Littoriali venuti nella mattinata a Roma per ricevere il premio e l'elogio del Duce.

Di fronte, sul lato opposto dello Stadio, erano le bande partecipanti al raduno italo-germanico.

Poco dopo le 17 i ritmici squilli annunciano l'arrivo del Duce. Un fremito immenso corre per la sterminata adunata di folla, scrosciano gli applausi, si piegano al vento dell'entusiasmo i labari e i vessilli, il grido Duce! Duce! risuona tra il monte e il fiume.

Il Duce e gli spagnoli

Passa qualche minuto, e il Duce appare sul podio, nel quadrato dei Moschettieri, contro la altissima aitante spalliera delle bandiere e degli orifiammi; veste la divisa di comandante generale della Milizia. Al Suo fianco sono il glorioso comandante del Tercio, generale Astray, in uniforme coloniale, il poeta e scrittore spagnolo José Maria De Peman e il deputato alle Cortes Esteban Bilbao, consigliere della Falange spagnola. Prendono anche posto nella tribuna il Ministro Galeazzo Ciano, il Ministro Dino Alfieri e i componenti la missione germanica venuta a studiare le realizzazioni e le istituzioni demografiche dell'Italia fascista, il dott. Gross capo dello ufficio politico della razza, il dottor Gütt e il dott. Menmaier, coi quali è anche l'ambasciatore di Germania presso il Quirinale von Mackensen.

Appena placato il turbine di applausi levatosi dalle tribune a salutare il Fondatore dell'Impero, la voce del Ministro Segretario del Partito, amplificata dagli altoparlanti, comanda il « presentat'arm ». Si ode lo scatto secco dei moschetti levati, mentre dal petto dei Balilla e degli Avanguardisti prorompe l'« A Noi! ». Quindi si diffondono nell'aria gli squilli delle fanfare.

La voce di Achille Starace riprende: « Per la Spagna Nazionale, Eja, eja, eja ».

Giovani e folla rispondono con un solo grido vibrante: « Alalà! ».

Vengono ora intonati « Giovinezza » — e anche questa volta il generale Astray canta a gola spiegata, infervorato — il « Deutschland uber Alles » e l'inno nazista che suscitano entusiastiche acclamazioni all'indirizzo della Germania hitleriana e degli ospiti presenti sul podio del Duce e nella tribuna delle autorità.

Le bande italo-tedesche

E' quindi la volta delle bande italo-germaniche raccolte sotto la direzione del maestro Zandonai, nel vasto ripiano che fronteggia il podio del Duce, sulle pendici della collina di Monte Mario. Il formidabile complesso che comprende centun bande — sette germaniche e quattordici italiane — esegue con un affiatamento mirabile in una massa di strumenti e di suonatori così eterogenea, la sinfonia verdiana della « Forza del Destino », l'ouverture del wagneriano « Vascello fantasma », e infine l'Inno a Roma.

Mentre viene eseguito quest'ultimo inno, il Duce, le autorità, il popolo, i giovani, tutti imprendono a cantare, e la strofe immortale di Orazio sale alta e solenne nell'aria. Si compie, subito dopo, il rito dell'alza-bandiera tra gli squilli di trombe, mentre i reparti presentano le armi e tutto il pubblico del vastissimo anfiteatro scatta in piedi e leva il braccio nel saluto romano. Torna poi il silenzio.

Il Ministro Segretario del Partito, rivolgendosi al Duce, Gli comunica ad alta voce le cifre dei partecipanti alla Leva in tutta Italia e a conclusione del rapido rapporto legge la formula del giuramento e domanda: « Giovani del Littorio, lo giurate voi? ».

Risponde un grido, Lo giuro!, formidabile, in cui sembra di udire mescolate le centinaia di migliaia di voci che, in questo momento, in tutta Italia rispondono con le stesse sillabe e con ardentissimo slancio a questo interrogativo.

Un istante di silenzio, ed ecco ancora Achille Starace ordinare: « Passaggio di leva »; e subito compiersi il caratteristico passaggio di insegne, suggellato da un caratteristico abbraccio, tra la Piccola Italiana e la Giovane Italiana, fra la Giovane Italiana e la Donna Fascista, tra il Balilla e l'Avanguardista, tra l'Avanguardista e il Giovane Fascista, tra il Giovane Fascista e il Milite, che sono schierati dinanzi al podio del Duce.

Dopo la Leva, si svolge il saggio ginnico corale della gioventù. Da migliaia di giovani petti erompono canti lieti e solenni: « Il Saluto al Duce », tutto impeto di dedizione, un soavissimo coro del « Guglielmo Tell » a canto e controcanto, tra accademisti e accademiste, e un canto di guerra di Donizetti tutto pervaso di italico ardore.

Non meno bello di questa festa canora, è lo spettacolo ginnastico: Balilla che evoluiscono sulla marziale cadenza dei tamburi, disegnando contro il verde del prato eleganti figure geometriche; Giovani Italiane parate di bianco e di nero intrecciano danze sui ritmi delle musiche; gruppi di atleti popolano il campo di movimentate corse, eseguono salti con l'asta e gare di staffetta ad ostacoli, guizzano scattanti sulle parallele e sui cavalletti, dando mirabile prova di agilità sportiva, di gagliardia, di ardimento. Centurie di Avanguardisti compiono, con esemplare sincronia, esercizi di scherma con il pugnale. Chiudono l'inebriante spettacolo, con la maestria a tutti nota, le allieve e gli allievi dell'Accademia; quelle aeree e leggere nelle danze con cui ricamano candidi fregi e mobili arabeschi sul prato; questi nella marziale compostezza in un'ardua serie di evoluzioni in ordine chiuso che si concludono disegnando la Stella d'Italia, il nome Duce e la M mussoliniana, tra gli applausi scroscianti dell'immenso anfiteatro.

La festa di giovinezza — e di quale giovinezza — si conclude con l'ammaina - bandiera. Poi Starace comanda, ancora una volta, l'« Alalà » per la Spagna nazionale e il saluto al Duce. L'inno « Cara al sol » risuona nuovamente sul campo; ma s'alza il grido che sovrasta ogni altro clamore: Duce! Duce! E il Duce si protende dal podio, fa cenno di parlare, parla.

E la Sua voce dominante echeggia subito nello Stadio. Il Duce rivolgendosi alle giovani Camicie Nere di tutt'Italia, dopo avere rilevato come la grande giornata dedicata alla Leva Fascista, al Saggio ginnico nazionale ed alla solidarietà con la Spagna di Franco si sia conclusa col saluto al sacro tricolore della Patria, invia a tutti il Suo elogio ed il Suo incitamento, affermando che il Fascismo vuol preparare le giovani generazioni al lavoro ed al combattimento per l'Italia imperiale di oggi e per quella più grande di domani.

A queste parole risponde un nuovo applauso; ma non è più un applauso: grida, canti, tamburi e le voci di tutti gli strumenti delle 21 bande intonati a pieno fiato, in una sorta di sinfonia folle e incomposta, fanno un frastuono immenso, procelloso, che ha qualche cosa di epico e di trionfale nel suo travolgente furore. Esso avvolge da ogni lato la figura del Fondatore dell'Impero, alto su quel festoso tumulto di popolo, sorridente alla giovinezza che Gli grida la sua devozione.

I contingenti della Leva

Roma, 30 maggio.

Ecco i dati relativi ai contingenti di Leva, che il Segretario del P. N. F. ha comunicato al Duce all'inizio della celebrazione della XII Leva Fascista:

Figli della Lupa che passano ai Balilla: 266.740; e alle Piccole Italiane: 253.858.

Balilla che passano agli Avanguardisti: 263.247.

Piccole Italiane che passano alle Giovani Italiane: 156.973.

Avanguardisti che passano ai Giovani Fascisti: 249.572.

Giovani Italiane che passano alle Giovani Fasciste: 120.086.

Giovani Fascisti che passano ai Fasci di Combattimento e alla M. V. S. N.: 318.153.

Giovani Fasciste che passano ai Fasci Femminili: 37.866.

Totale: 1.666.495.

La quasi totalità di queste forze (il 75 per cento del contingente degli Avanguardisti di leva, l'88 per cento del contingente dei Giovani Fascisti) appartiene alle categorie rurali, operaie ed artigiane, come si può rilevare dai prospetti che seguono:

Avanguardisti: operai ed artigiani, 83.970; contadini, 102.515; impiegati, 11.333; studenti, 51.754. Totale: 249.572.

Giovani Fascisti: operai ed artigiani, 127.219; contadini, 153.214; impiegati, 19.726; studenti, 17.994. Totale: 318.153.

Il XIV annuale della Milizia universitaria

Roma, 30 maggio.

Alle 9.30, nell'Aula Magna della Università di Roma, la Milizia Universitaria ha celebrato il suo quattordicesimo annuale. Nella grandiosa aula erano presenti il Senato Accademico, il rappresentante del Federale, una larga rappresentanza di ufficiali di tutte le Forze Armate, il Direttorio del Guf di Roma, tutti i comandanti di Legione, Coorti e Centurie autonome della Milizia Universitaria e i rappresentanti dei Gruppi rionali. Nella platea prendevano posto le Camicie Nere della Quarta Legione Universitaria « B. Mussolini » al completo nei suoi ranghi di ufficiali e truppa; facevano all'intorno corona gli altri studenti di ogni facoltà dell'Ateneo romano.

Il console Semadini, comandante la Legione, ha ordinato il saluto al Duce, e dopo aver fatto l'appello dei goliardi caduti per l'Impero e per l'Idea fascista ha riferito brevemente sull'attività dello scorso anno accademico.

Il gen. Galbiati, ispettore dei reparti universitari, ha quindi celebrato l'annuale della fondazione della Milizia Universitaria ed ha chiuso con il saluto al Duce, cui ha fatto eco il grido entusiasta di tutti i goliardi, i quali, scattati in piedi, hanno intonato le note dell'inno goliardico, prorompendo in acclamazioni.

A chiusura della celebrazione i legionari universitari, con alla testa le gerarchie e gli ufficiali, hanno deposto una corona di alloro davanti al monumento dei goliardi caduti per la Patria.

IL DUCE COL CONTE CIANO E IL GENERALE SPAGNOLO MILAN ASTRAY assistono dal podio alla cerimonia della Leva fascista nello Stadio Olimpico (Telefoto)

CRONACA CITTADINA

Nel segno del Littorio vittorioso

L'imponenza della XII Leva fascista
e la fervida celebrazione dell'amicizia italo-spagnola

I riti guerrieri dei nostri giovani radiocomandati dal Segretario del P. N. F. — Superbi saggi ginnici e corali — Il saluto del Federale ai prodi falangisti e la risposta dell'inviato del Caudillo — La festa della Milizia universitaria — Le armi ai Fanti del 90.o Reggimento

Ardenti acclamazioni accolgono l'alta parola del DUCE

Dodicesima Leva fascista, festa della giovinezza, festa di tutta Italia. Nella giornata domenicale il popolo è accorso con spontaneo slancio ad assistere ai solenni riti celebrativi ed ha partecipato alle adunate indette per [illegible] l'amicizia italo-spagnola con pieno fervore spirituale ed acceso entusiasmo. Come era stato precedentemente annunciato, la cerimonia della Leva fascista è stata radiocomandata da Roma personalmente da S. E. Achille Starace Segretario del Partito. Nella stessa ora, nello stesso istante in tutte le città, in tutti i comuni d'Italia, anche nei più piccoli e nei più lontani, i giovani della Leva hanno compiuto il rito per cui da oggi entrano a far parte di un nuovo settore della grande organizzazione fascista della Gioventù Italiana del Littorio. Ed in quell'attimo in cui il Segretario del Partito dopo aver letto la rituale formula del giuramento, ha rivolto ai giovani la fatidica domanda sulle labbra di oltre un milione e seicentomila giovani è risuonata la stessa parola che li impegna per tutta la vita. Il «giuro» con cui hanno risposto queste formidabili falangi è sgorgato impetuoso, infrenabile da questi gagliardi giovani petti e certo idealmente ha raggiunto il gran cuore del Duce.

La cerimonia che si è svolta nella nostra città è riuscita particolarmente imponente data la enorme folla che dalle gradinate dello Stadio Mussolini ha assistito al suo svolgersi. Erano parecchie decine di migliaia di persone che sono affluite al magnifico stadio già nelle prime ore del pomeriggio per trovare un posto donde poter seguire le varie fasi della bella festa. Anche la tribuna d'onore era letteralmente gremita. Tutte le autorità cittadine erano presenti: il vice Prefetto, il Federale, il Podestà, gli alti comandanti militari di tutte le armi e specialità, senatori e deputati, e rappresentanti della Magistratura, degli studi, delle organizzazioni sindacali, gerarchi della Federazione, personalità di ogni settore dell'attività cittadina. Anche l'inviato del generalissimo Franco, il falangista Halçon era presente a questa imponente adunata. Pochi minuti prima delle ore diciotto il Federale Piero Gazzotti ha comandato il saluto al generalissimo Franco ed il saluto al Duce.

Il discorso del DUCE radiotrasmesso

La folla con un solo alto tuono di voci ha risposto ed è poi scattata in un lunghissimo applauso che si è protratto per parecchi minuti. Quindi dagli altoparlanti ha echeggiato la voce nitida e forte del Segretario del Partito che ha presentato al Duce che assisteva a Roma allo svolgersi del rito ma che certo era idealmente presente in tutti i cuori, l'elenco numerico delle forze giovanili che compiono questa anno la Leva fascista. All'ordine di S. E. Starace il tricolore è salito sull'alto pennone; i giovani e le giovani si sono scambiati i simboli distintivi delle diverse sezioni della G.I.L. mentre la folla entusiasticamente applaudiva. Dopo il giuramento ha avuto inizio la festa ginnastica nazionale che è stata radiocomandata dalla capitale. I vari saggi dei Balilla e degli Avanguardisti, delle Piccole Italiane e Giovani Italiane, dei Giovani Fascisti e delle Giovani Fasciste sono stati seguiti con molto interesse dalla folla che al termine di ogni esercizio ha calorosamente applaudito. Nel vasto prato dello Stadio oltre 14 mila e 500 giovani della G.I.L. hanno dimostrato la loro accurata preparazione e la loro valentia negli esercizi singoli e collettivi. Particolarmente ammirate sono state le Giovani Italiane e le Giovani Fasciste che hanno eseguito degli esercizi col cerchio di magnifico effetto per la euritmia e la grazia con cui sono stati compiuti. Dopo le prove atletiche di corsa, salto e staffetta dei Giovani Fascisti la cerimonia ha avuto termine con la ammainabandiera ordinato da S. E. Starace.

Quindi, mentre la folla ascoltava con religiosa attenzione, ha risuonato la voce del Duce, ed il Suo discorso, come è detto in altra pagina del giornale, ha sollevato il più vivo entusiasmo nelle folle che lo hanno ascoltato, liete di poter udire la Sua voce.

Lo Stadio Mussolini si è poi lentamente sfollato tra un'ondata gioiosa di canti mentre le bande suonavano gli inni spagnoli e fascisti.

Per la Spagna di Franco

A riconfermare indissolubili i vincoli che legano il popolo torinese alle gloriose vicende della trionfante riscossa nazionale spagnuola, una folla imponente è intervenuta ieri mattina al Teatro Vittorio Emanuele per la manifestazione della «Giornata di solidarietà per la Spagna del generale Franco». Nella sala tutta adorna di trofei, di bandiere, fra le divise fasciste e quelle della Gioventù Italiana del Littorio, si notavano le divise dell'esercito. Molte erano le Donne e Giovani Fasciste.

Tutte le autorità erano presenti. Sul palcoscenico si affittivano i gagliardetti e fra essi spiccava nella pittoresche divise il gruppo dei Legionari reduci dalla guerra di Spagna e il gruppo delle Frecce nere spagnuole. Al proscenio stava il Federale Piero Gazzotti ed al suo fianco Manuel Halçon facente parte del Consiglio Nazionale di Spagna espressamente venuto per esprimere la riconoscenza della Spagna nazionale a Torino che tanti valorosi legionari ha inviato a combattere in difesa della civiltà fascista.

Un canto di guerra: l'inno del «Tercio» dominava ad un tratto l'ambiente. Erano i legionari che rievocavano con quel canto austero, solenne, le battaglie combattute e vinte contro il nemico della civiltà. Un'onda di commozione pervadeva la sala ed un religioso silenzio piombava su di essa non appena estinta l'ultima strofa. Tutti i gagliardetti alzati sembravano accompagnare quel canto di guerra e di vittoria.

Il Federale comandato il «Saluto al Duce!», a cui ha risposto potentissimo l'«A Noi!» delle Camicie Nere e della folla, ha rivolto con sentimento di fraternità un saluto a Manuel Halçon che rappresentava la Spagna del generalissimo Franco, quella Spagna che si è ribellata all'oltraggio del comunismo.

L'imponente adunata esprimeva al rappresentante spagnuolo la sensibilità del Fascismo torinese che tanti camerati conta tra le file di coloro che combattono per liberare il suolo di Spagna dalle sanguinarie orde rosse.

I Legionari presenti erano tornati feriti, altri — ha detto con commosso accento il Federale — non torneranno. Essi hanno consacrato col loro sangue la terra di Spagna nel nome dell'ideale fascista.

«Ai nostri camerati che rivedrete in Patria nelle Legioni 23 Marzo e Littorio — ha soggiunto Piero Gazzotti rivolto a Manuel Halçon — recate il nostro saluto ed il nostro augurio, il saluto e l'augurio del Fascismo torinese, di tutto il popolo. La mèta a cui tendono e a cui tutti gli italiani guardano, è vicina, è imminente».

Una calorosissima dimostrazione si è elevata allorchè il Federale ha presentato alla folla l'inviato della Spagna nazionale. Vibranti acclamazioni alla Spagna e al gen. Franco hanno lungamente echeggiato nella sala unitamente a quelle per l'Italia e per il Duce.

Manuel Halçon ha parlato nella sua lingua: in spagnuolo. Ma tutti lo hanno compreso.

«Per l'Italia Fascista - per Mussolini» egli ha gridato quale esordio del suo discorso, suscitando vivissime e prolungate acclamazioni. Poi ha accennato alla sua emozione nel ricordare l'eroico comportamento dei Legionari italiani e fascisti che a fianco dei volontari spagnuoli hanno compiuto miracoli di valore e di ardimento. Ha parlato della sua Patria, del glorioso passato, che un'orda bolscevica voleva contaminare, cancellare, ha affermato che nulla ha mai diviso nè potrà dividere la Spagna nazionale dall'Italia poichè gli ideali di civiltà perseguiti sono gli stessi, e dopo di aver parlato di Roma immortale, faro di civiltà nel mondo e del suo condottiero Benito Mussolini che ha riportato sui colli fatali l'Impero, ha concluso dicendo che il comunismo non prevarrà in Spagna per merito anche dei Legionari italiani.

Le ultime parole di Manuel Halçon sono state coperte da una imponente dimostrazione. Le musiche hanno suonato gli inni della Rivoluzione, poi il teatro si è andato lentamente sfollando. I falangisti, con a capo Halçon, i Legionari, e tutti si sono poi incolonnati in via Rossini per recarsi a Casa Littoria a deporre sull'Ara del Sacrario dei Caduti fascisti una corona d'alloro rilegata coi colori di Spagna.

Alla Principe di Piemonte

Nell'anniversario della battaglia di Curtatone e Montanara, le centurie della Legione «Principe di Piemonte» si sono adunate al Valentino, di dove, labaro in testa, sono partite in perfetta formazione, per raggiungere l'Università. Qui nel cortile era stato eretto un altare da campo. I militi, disposti in quadrato al comando degli ufficiali, presenti col Rettore Magnifico prof. Azzi, numerosi professori, hanno assistito alla Messa che il Cappellano della Milizia, teol. Don Ariolo ha celebrato. Il sacerdote ha poi pronunciato un elevato discorso ed ha ricordato gli ufficiali della Legione che per l'ideale fascista di civiltà combattono in terra di Spagna: seniore Millica, comandante un battaglione di Frecce azzurre; capomanipolo Tirotti decorato al valore in questi giorni, e tenente Echanis, nonchè altri ufficiali e militi della Legione. Con austero rito fascista è stato poi fatto l'appello dei gloriosi Caduti della «Principe di Piemonte» e prima di tutti delle Medaglie d'Oro cadute in Africa per la conquista dell'Impero: Francesco Azzi e Della Nave.

Dopo la cerimonia, inquadrati militarmente i militi si sono recati a Casa Littoria a deporre una corona d'alloro nel Sacrario dei Caduti fascisti.

Al 90° Fanteria

Bella e significativa cerimonia quella svoltasi ieri mattina nel cortile della caserma Pietro Micca al centro della quale sorge il monumento all'eroe dell'assedio di Torino. Fronte a fronte erano schierati da un lato gli anziani con le mitragliatrici, i cannoni, i fucili, e dall'altro le giovani reclute del 1917. Squilli di tromba preannunciavano l'arrivo del Comandante col. Dravadi il quale, seguito dal suo stato maggiore, passava sul fronte delle truppe allineate in perfetta posizione d'attenti, mentre la banda suonava inni militari. Poi il comandante spiegava con fiere parole il significato della cerimonia: la consegna delle gloriose armi da parte di coloro che con onore avevano servito nei ranghi, ai camerati che si accingevano con spirito militare a servire la Patria. Di quelle armi che debbono essere quanto di più prezioso possiede il soldato, poichè esse avevano consacrato la gloria delle battaglie in quel 90.o Reggimento il cui motto significa: «Non conosce che vittoria».

Al comando degli ufficiali è poi avvenuta la consegna delle armi; ogni recluta ricevendo dall'anziano la preziosa arma la abbracciava e baciava. Alla cerimonia erano presenti tutti gli ufficiali del Reggimento.

Altre manifestazioni

I carabinieri in congedo - I combattenti del Gruppo Monte Grappa - Gli esami dei corsi per vigilatrici di colonia - Alla Società ippica - La mostra d'arte del Dopolavoro Ferroviario

Ieri mattina ha avuto luogo il rapporto dei Carabinieri in congedo, al quale sono intervenuti alcune migliaia di iscritti di tutte le sottosezioni: in camicia nera e bustina dell'arma, col labaro nazionale in testa e tutti i gagliardetti, perfettamente inquadrati, gli ex-carabinieri si sono recati al sottopassaggio del Giardino Reale dove dinanzi al monumento il presidente generale Amedeo Ademollo ha tenuto il rapporto. Dopo aver deposto una corona d'alloro al monumento, preceduta dalla banda del Battaglione, la colonna ha sfilato per Piazza Castello e via Po per recarsi a deporre un'altra corona all'ossario dei Caduti in guerra; quindi è ritornata per via Po e via Carlo Alberto per recare una terza corona a Casa Littoria al Sacrario dei Caduti fascisti.

Volontari e reduci dall'Africa Orientale aderenti al gruppo excombattenti Monte Grappa della Madonna del Pilone, hanno commemorato ieri mattina, con suggestiva cerimonia, i loro Caduti nella guerra per l'Impero, fra cui è la medaglia d'oro capitano Santoro. Alle 10, con bandiere e musica in testa, i reduci, dalla sede di corso Casale 235, inquadrati e agli ordini degli ufficiali coi quali condivisero le glorie in terra d'Africa, hanno raggiunto il monumento ai Caduti a Sassi dove hanno deposta una corona d'alloro, e quindi il cimitero dove, ai piedi del cippo che ricorda il valoroso ufficiale Medaglia d'Oro morto in A. O. hanno deposta un'altra corona d'alloro. Dopo lo appello del Caduto col rito fascista, i reduci si sono recati nella parrocchia di Sassi dove è stata celebrata una funzione religiosa in suffragio dei gloriosi Caduti in terra d'Africa.

Hanno avuto inizio ieri mattina gli esami delle allieve dei corsi per vigilatrici di colonia. Il Federale Piero Gazzotti ha voluto esser presente agli esami che si sono svolti dinanzi a cinque commissioni. Le allieve, in numero di oltre trecento, si sono presentate agli esami dimostrando una accurata preparazione e la migliore buona volontà. Per il prossimo estate queste giovani potranno iniziare il loro delicato difficile lavoro e sapranno nelle colonie elioterapiche, marine o montane essere delle assistenti preparate al loro compito sotto ogni aspetto ed essenzialmente delle donne italiane amantissime dell'infanzia. Poco dopo il Federale ha raggiunto il campo ostacoli della Società Ippica al Valentino ove alcuni Avanguardisti e giovani amazzoni stavano compiendo delle gare preparatorie al prossimo Concorso ippico. Con particolare attenzione il Gerarca si è soffermato ad osservare i percorsi compiuti dagli Avanguardisti che montavano dei bei cavalli e che hanno dato prova di un'ottima preparazione.

Nel pomeriggio, alle ore 16, nella sede del Dopolavoro Ferroviario è stata inaugurata la prima Mostra d'arte e fotografia che comprende circa quattrocento opere di pittura, scultura, xilografia, bianco e nero, fotografia, disegno, prospetti di architettura, presentate da dipendenti delle Ferrovie del nostro Compartimento. Il Federale che era accompagnato dal centurione Cazzani e dal dott. Malvicini, ha visitato la bella Mostra, ammirando le migliori opere e si è molto compiaciuto per la bella iniziativa.

La partenza di Halçon Manuel

Col treno delle 21,25 è partito per Roma il rappresentante del Governo di Franco, signor Manuel Halçon, salutato, alla stazione di Porta Nuova, dal Federale e altri gerarchi della Federazione.

I treni turistici

Le prime gite si iniziano il 5 giugno

Non è ancor spento l'entusiasmo suscitato dai treni speciali istituiti per la visita alla Flotta Imperiale a Genova, ed ecco che l'Amministrazione ferroviaria annuncia le prime gite popolari estive a prezzi popolari. Martedì alle ore 6 si inizierà la vendita dei biglietti per le gite popolari del 5 giugno, gite che incontreranno il massimo favore dei torinesi. Esse sono: *Torino-Susa-Bardonecchia*, prezzo lire 9. Gite facoltative da Ulzio a Claviere e Sestriere al prezzo di lire 9; e da Susa al Moncenisio lire 10. — *Torino-Santhià-Biella*, prezzo lire 10. Gite facoltative ad Oropa, lire 5; al Lago Mucrone, lire 11; ad Andorno Micca, lire 2,50; a Balma Quittengo o Cossato, lire 4; a Vallemosso, lire 5; a Campiglia Cervo, L. 5,50; a Rosazza, lire 6; a Piedicavallo, lire 6,50; a Mosso Santa Maria, lire 7,50; a Graglia paese, lire 3; a Trivero, lire 10; a Coggiola, lire 12. — *Torino-Milano*, lire 14. — *Torino-Genova*, lire 15. — *Torino-Torre Pellice-Barge*, lire 6. Gite facoltative a Perosa Argentina, lire 2,50; a Perrero, lire 6; a Fenestrelle, lire 9,50; a Pragelato, lire 15; a Bobbio Pellice, lire 4; e da Barge a Crissolo, lire 8. — *Savona-Torino*, lire 15. — *Asti-Torino*, lire 6. — *Novara-Varallo*, lire 6. — *Ivrea-Desenzano del Garda*, lire 38 in 2.a classe, e lire 25 in 3.a. — *Biella-Santhià-Genova*, lire 18 da Biella e lire 14 da Santhià.

Ai torinesi è pure data facoltà di recarsi a Ferrara, dove il 5 giugno si svolgerà il Torneo delle contrade, allacciandosi al treno popolare Milano-Ferrara. Il prezzo: *Torino-Milano-Ferrara* è di lire 56 in 2.a classe e 34 in 3.a. I gitanti dovranno raggiungere Milano la sera del 4 giugno col treno 189 A in partenza da Torino P. N. alle ore 21. L'arrivo a Ferrara è alle ore 6,38 del 5. La partenza da Ferrara alle 20,40.

La morte di Padre Boffito del Real Collegio di Moncalieri

Padre Salesio Boffito, dell'Ordine dei Barnabiti, da cinquanta anni insegnante al Real Collegio «Carlo Alberto» di Moncalieri, del quale fu anche Rettore, è morto improvvisamente ieri mattina. Era da qualche tempo infermo e costretto al letto. Il Padre aveva chiesto ieri mattina la Comunione ed un confratello, indossati i paramenti sacri, si era recato al suo capezzale. Proprio mentre gli porgeva l'ostia consacrata Padre Boffito è deceduto.

La sua morte ha addolorato non solamente i professori del Collegio e gli allievi, ma l'intera popolazione di Moncalieri ed ha trovato eco anche a Torino dove era conosciuto ed apprezzato.

Funzioni religiose per il Congresso di Budapest

Ieri, in seguito ad invito di S. Em. il Cardinale Arcivescovo, nelle chiese, si sono svolte speciali funzioni in unione al congresso eucaristico internazionale di Budapest. Si è fatta l'esposizione del SS. Sacramento, si sono celebrate ore di adorazione, si sono tenuti discorsi di circostanza alla Cattedrale, a S. Carlo, alla SS. Annunziata, a S. Giulia, a S. Tomaso. Si è pregato perchè l'Eucaristia sia vincolo di unione fraterna tra i popoli.

Conferenza Gribaudi al Circolo Biellese

Domani, martedì, alle ore 21 nel salone del Circolo Biellese, via S. Teresa 20, il prof. Dino Gribaudi, della nostra Università, terrà una conferenza con proiezioni dal titolo: «*Il paese di Gesù: ieri ed oggi*», a beneficio della Conferenza di S. Vincenzo che soccorre i poveri della Parrocchia di S. Gaetano al Regio Parco.

La Mostra dei lavori femminili della Lega Italiana d'Insegnamento

La benemerita istituzione della «Lega italiana di insegnamento» ha presentato anche questo anno i lavori eseguiti da ben 4500 allieve della sezione professionale delle scuole festive gratuite femminili.

I rappresentanti le autorità cittadine, ricevuti dal presidente prof. Formica, hanno presenziato all'inaugurazione dell'esposizione ordinata nell'aula magna del R. Istituto Tecnico Sommeiller, in alcune aule e nei corridoi dell'Istituto stesso. Autorità e visitatori si sono fermati ad ammirare con compiacimento i lavori di ogni genere: confezioni d'abiti, di biancheria, di modisteria, di ricamo, nonchè la sezione artistica dove erano ceramiche, lavori a sbalzo, fiori artificiali e dipinti.

La premiazione al «Rossini» dei benemeriti della zoofilia

Al teatro Rossini ha avuto luogo ieri mattina, alla presenza dei rappresentanti le massime autorità cittadine la premiazione dei benemeriti della zoofilia. Prestavano servizio d'onore pompieri e agenti municipali. Il commissario prefettizio dell'Associazione, ven. Lucco Mussino ha elogiata l'attiva opera svolta da vigili municipali, carabinieri e militi, poscia sono stati consegnati fra gli applausi della folla che stipava la sala, 135 medaglie d'argento, 139 di bronzo e 671 diplomi ai benemeriti.

Alla Cucina Malati Poveri

Vendita benefica

Sabato, dalle ore 15 alle 19 nel giardino della villa della contessa Emilia D'Oncieu de la Batie (entrata corso Duca di Genova ang. corso Re Umberto) avrà luogo la annuale vendita benefica a profitto della Cucina Malati Poveri, la quale nell'ultimo periodo della sua attività ha distribuito ben 55.495 razioni di latte, uova, carne e pane agli ammalati poveri. Questa vendita annuale costituisce la maggior base per la raccolta dei fondi della Pia Opera.

Il cadavere di una sconosciuta rinvenuto nelle acque del Po

Ieri mattina, nei pressi di Cassino, è stato rinvenuto nel Po il cadavere di una donna dall'apparente età di [illegible] anni circa. Siccome non le è stato rinvenuto alcun documento, la salma è stata portata nella locale camera mortuaria in attesa di identificazione. La donna, la cui morte risale a circa 24 ore, veste una sottana nera, scarpe basse nere, maglia di lana nera e calze marrone.

Un piede schiacciato sotto un masso di ferro

Nel pomeriggio di ieri, nelle officine di corso Mortara, il gancio di un montacarichi, mentre sollevava un grosso masso di ferro, si spezzava e il masso, precipitando al suolo, investiva l'operaio Luigi Fetraglia, di 29 anni, abitante in via XX Settembre 68, schiacciandogli un piede. Soccorso da compagni di lavoro, il disgraziato era trasportato all'ospedale delle Molinette dove il dott. Cassinis che gli prestava le cure del caso, gli riscontrava lo schiacciamento del piede destro con spappolamento del calcagno.

Motociclista che urta contro un'automobile

Poco prima delle 14, ieri, certo Giovanni Sbarbati, di 25 anni, abitante in via Salassa 12, percorrendo in motocicletta il corso Principe di Piemonte, andava a cozzare contro un'automobile condotta da certo Luigi Settimo, di 44 anni, abitante in corso Duca di Genova 4. Lo Sbarbati, nell'incidente, riportava la frattura del braccio destro.

Bimba urtata da un'altalena

La bimba Maria Didalberi, di 9 anni, abitante in corso Duca di Genova 6, ieri verso le 18, mentre si trovava nell'interno dello stabilimento dei bagni Savoia in corso Moncalieri, era urtata dall'asse di un'altalena. La bimba riportava ferite alla regione frontale guaribili in 6 giorni.

Bollettino demografico

29 Maggio 1938-XVI

Nati vivi	26
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	3
Morti	14
Matrimoni trascritti	13

STATO CIVILE

29 Maggio 1938-XVI

Arrobbio Isabella m. Lora, anni 75, di Cerro Tanaro, casalinga, v. Rivalta 40 — **Scaleo Vittorio** fu Luigi, a. 75, di Campo S. Martino, agiato, corso Francia 103 — **Carnaro Laura** m. Scelli, a. 51, di Torino, agiata, via Ginna 3 — **Borzoni Luigi** di Antonio, anni 36, di San Pietro Mosezzo, tranviere, via Riccardo Sineo 3 — **Boj Giuseppe** fu Alberto, a. 56, di Torino, arrotino — **Pasero Giuseppina** di Bruno, a. 7, di Solero, [illegible] — **Crosetti Maria** m. Vittone, a. 59, di Torino, casalinga — **Gerbola Vittoria** ved. Bertinetti, a. 85, di Torino, sarta — **Cagnasso Francesca** m. Perinetti, a. 39, di Roddino, [illegible] — **Ferrando Don Giuseppe** di Michele, a. 25, di Cumiana, sacerdote — **Pellissero Lucia** m. Burlo, a. 41, di Mesna, venditrice ambulante — **Causin Angelo** fu Angelo, a. 46, di Mestre, spazzino — **Sarda Adelaide** fu Giovanni, a. 50, di Cambiano, domestica.

Seguendo la Cronaca

LE CONFEZIONI PER SIGNORA ROMANA CALCAGNI

sono preferite dalle signore eleganti. I prezzi sono modici e la confezione su misura è accuratissima. Visitate il rinomato negozio di v. *Roma 1, ang. Cesare Battisti*

da BIANCHI GHIACCIAIE — GHIACCIAIE GHIACCIAIE

Come tutti gli anni a quest'epoca i Grandi Magazzini Bianchi di *Via XX Settembre e via Viotti*, presentano un imponentissimo assortimento di ghiacciaie.

una quarantina di modelli, tipi e misure

nelle diverse qualità di legno ed in metallo. Le più recenti innovazioni. Nuovi perfezionamenti. I tipi che diedero i migliori risultati.

Prezzi: da L. 130 a L. 830.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (C.a del Teatro di Venezia): Ore 21,15 «Una delle ultime sere di Carnevale» di C. Goldoni (Prezzi popolarissimi).
CHALET VALL: ore 17 e ore 21 Danze.
ROSSI PACOGA: ore 21 Danze.
MAFFEI: ore 17 e ore 23 Compagnia di Riviste Vivianna D'Arys «Voglio vederci chiaro» (10 quadri).

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Il demone del gioco» con P. Blanchar, M. Ozeray, M. Moreno.
AMBROSIO: «Ambiziosa» con E. Arnold, F. Farmer, J. Mc. Crea. Successo.
CORSO: «La via dell'impossibile» (Metro), Bennet, Grant Young. Successo.
CHIARELLA: «New York si diverte» e 2 fuori progr. Prezzi: L. 1-1,50-2-3,60
V. EMANUELE: Gelosia non è di moda e 2 fuori progr. Prezzi: L. 1-1,50-0,50
BALBO: «La vita futura» con Raymond Massey, Sophie Stewart, A. Todd e Manovra di guerra aerea a Furbara.
IDEAL: «Figlia di Shangai», Sulla scena: Compagnia Riviste Testa.
STATUTO: «Mia moglie cerca marito» con Loretta Young e Tyrone Power. [illegible]: «Führer a Roma e a Firenze»
ALFI: «Una donna si ribella». Ultime.
NAZIONALE: «La moglie bugiarda» con Carol Lombard e Fred Mc. Murray
MAFFEI: «Viaggio di notte» e Rivista
MASSIMO: «I due derelitti», dal celebre romanzo di Pierre Decourcelle e «Il Führer a Roma ed a Firenze».
COLOSSEO: 100 uomini e una ragazza
ITALA: «Magnifico bruto» Mc. Laglen
TORINESE: Sono stato io! De Filippo.
SAVOIA: «La 13.a sedia», E. Landi.
IMPERO: «Donna fatale». L. 1,05.
RADIUM: [illegible]. Varietà.
OLIMPIA: «Un delitto a bordo» (giallo)
FORTINO: «Castello in Fiandra» e Var.
F. NUOVA: Fascino di [illegible]. dalle 10

Cine BALBO

Grande successo de LA VITA FUTURA

film del 2000, trionfo di fantasia e di tecnica cinematografica.
Si rappresenta inoltre: *La manovra di guerra aerea a Furbara.*
In preparazione:

LA TIGRE VERDE

un film enigmatico, lampeggiante di colpi di scena, che si rivelerà *Mr. Mo-To* l'emulo di *Charlie Chan*

Ciclista travolto da un'auto che fugge

Anche un pedone ferito

Verso le 18 di ieri, certo Amedeo Bosticco, di 22 anni, abitante in via Po 30, mentre percorreva in bicicletta la strada di Valsalice, era travolto da un'automobile che, subito dopo l'incidente, si allontanava velocemente alla volta di Torino, restando sconosciuta. Il ciclista, lanciato violentemente sul marciapiedi, urtava gettandolo al suolo un pedone che riportava ferite di lieve entità. Il Bosticco era trasportato all'ospedale delle Molinette dove i dottori Cavallot e Ferro gli riscontravano ferite multiple alla faccia e in altre parti del corpo e la frattura della clavicola destra che giudicavano guaribili in [illegible] giorni.

Teatri e Concerti

ALL'ALFIERI la divertentissima commedia di Goldoni: «Una delle ultime sere di Carnevale» viene stasera replicata per l'ultima volta a prezzi popolarissimi. Con la recita di domani sera, in cui sarà rappresentata la brillante commedia di Giacinto Gallina: «Zente refada», la Compagnia del Teatro di Venezia si accomiaterà dal nostro pubblico. E' confermato per mercoledì sera il debutto della Compagnia del Teatro Moderno, con «Ritratto d'ignoto» e «Ti voglio tanto bene», novità di Guglielmo Giannini.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Milano I, Torino I, Genova I, Trieste, Bolzano, Firenze I (fino alle 19) Roma II (dalle 19 in poi) Firenze II (dalle 20 in poi)

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 13, 14, 17, 20, 23: Giornale radio — 10,30-11: Progr. scolastico — 11,30: Trio Chesi — 12,30: Ritmi e canzoni — 13,15: Asterischi sportivi — 13,18: Orch. Fragna — 14,10-14,20: Borsa — 16,40: La rete azzurra di Spumettino per la Camerata dei Balilla e P. I. — 17,15: Concerto della violinista Dina Pasini — 17,30-18: Movimento lirico estero dell'Impero - Boll. presagi.

Ore 19,10: Com. della Società Geografica — 19,20: Lezione in lingua tedesca — 19,40: Dischi di musica varia — 20,20: alla lingua d'Italia: risposte ai quesiti degli ascoltatori — 20,30: Orch. d'archi — 21: Concerto sinfonico diretto dal M° Benintende — 22: Conv. di B. Pellegrini — 22,10: Concerto del tenore Angelo Parigi — 22,30: Selezione di canzoni — Radio-orchestra — 23,15-23,55: Grassi e la sua orchestra.

Firenze I, Napoli I, Roma III, Bari II Milano II, Torino II, Genova II Roma (onda ultracorta)

Ore 13: Dischi di musica varia — 13,15: Banda del R. Corpo degli Agenti di P. S. — 14-14,30: Dischi di musica varia — 19: Musica varia — 19,10: Echi del giorno — 19,20: Quartetto a plettro dell'O.N.D. di Siena — 20-20,30: (v. TO I) — 20,30: «Nobiluccia in cerca di marito», commedia in 4 atti di Jerome — 22,5: Musica da concerto: Soprano Irene Ferrari, pianista E. Beltrami, [illegible]; musica da ballo, sino alle 23,30.

Roma I, Bari I, Palermo, Bologna Napoli II

Ore 21: Varietà diretto dal M° Fragna — 22: «Sul fronte della radio» notiziario — 22,15: Concerto del violoncellista Livio Boni e del pianista A. Graziosi — 22,45-23,55: Musica da ballo — 23: Giorn. radio.

LIRICA - Vienna: Ore 19,25: «La forza del destino», op. di Verdi. **Berlino:** 20: «Il barbiere di Siviglia», op. di Rossini; **Parigi P. TT. Marsiglia, Grenoble:** 20,30: Trasmissione dell'opera; **Kalundborg:** 21,30: «Andrea Chénier», op. di Giordano; **Bruxelles II:** 22,10: «Il franco cacciatore», op. di Weber — **PROSA - Strasburgo:** 20,30: «Racconto d'Aprile», comm. di A. Dorchain. **Rennes:** 20,30: «Il passato», comm. di George de Porto; **Lipsia:** 21: «Pluto», comm. di Aristofane.

L'OROSCOPO

Poco innanzi l'alba, la Luna, in buon aspetto davanti a Saturno, rafforzerà la perseveranza di quanti son soliti a cominciar prestissimo la fatica quotidiana. Qualche ora dopo, una dissonanza Luna-Nettuno provocherà errori, confusioni, complicazioni spiacevoli. La sera, favorevolmente influenzata da Marte, sarà di vantaggio a coloro che dovranno lavorare dopo il calar del Sole.

LUMEN.

La **Comunità dei Padri Barnabiti** e i **Convittori** del **Real Collegio «Carlo Alberto»** annunciano con immenso dolore la morte improvvisa, confortata dai Santi Sacramenti, del M. R. Padre

Cav. Uff. Prof. Salesio Boffito

I funerali avranno luogo martedì 31 corr., alle ore 9,30 in Moncalieri nella Chiesa di San Francesco. Si ringraziano quanti vorranno intervenire alla mesta cerimonia.
Moncalieri, 29 maggio 1938 XVI.
Pompe Funebri Castellano - Tel. 41282

L'**Unione** degli **ex Convittori** del **Real Collegio Carlo Alberto** in Moncalieri, associata nel dolore alla **Comunità dei RR. PP. Barnabiti**, partecipa la morte, avvenuta improvvisamente e santamente il mattino del 29 corr., del M. R. Padre

Cav. Uff. Prof. Salesio Boffito

e invita i Compagni ad intervenire ai funerali, che avranno luogo martedì 31 corr., alle ore 9,30 in Moncalieri nella Chiesa di S. Francesco.
Partenze da Torino:
Tranvia: P. N. ore 8,25; Gran Madre, ore 8,06.
Ferrovia: Stazione P. N. ore 9, (Linea Alessandria-Genova).
Moncalieri, 29 maggio 1938 XVI.
Pompe Funebri Castellano - Tel. 41282

Il Rag. **Enrico Cardoni**, rappresentante delle **Officine Egidio Brugola di Lissone**, partecipa con profondo dolore la morte della Signora

Pierina Arosio ved. Brugola

Madre adorata del suo Principale ed amico Signor Egidio Brugola, avvenuta il 28 corr. in Lissone.
Pompe Funebri Croce Nera - Tel. 53153

MEMENTO

Mercoledì 1° giugno in Santa Teresa dalle ore 6 alle 10,30 saranno celebrate Messe in suffragio dell'anima del Prof. **FILIPPO PEYRON**. Alle ore 10,30 sarà celebrata una Messa solenne. La famiglia ringrazia sin d'ora quanti vorranno unirsi alle sue preghiere.

STAMPA - Giovedì 7 Aprile 1938 - Anno

Mary Pickford a Londra

L'attrice che è venuta in Europa per lanciare prodotti di bellezza dà consigli alle ragazze

Londra, 6 aprile

VITTORIOSO BALZO DEI NAZIONALI sulla strada di Valencia

Le potenti fortificazioni del massiccio Camarena crollate Puebla de Valverde, sede del comando rosso, circondata

Saragozza, 30 maggio.

Il fronte di Teruel è stato scalzato dall'Esercito nazionale, grazie ad una manovra di grande ampiezza che, cominciata nella mattinata come complemento dell'avanzata dei giorni scorsi, può provocare il crollo rapido della difesa rossa a sud di Teruel e ha già avvicinato notevolmente le linee nazionali a Valenza.

Il settore di Teruel, propriamente detto, era stato assente dagli ultimi combattimenti. I rossi prevedevano certamente che la lenta e paziente avanzata dei castigliani, fra Teruel e la costa, continuasse sullo stesso ritmo. Ma di colpo il fronte della città, che era stabilizzato fin dal giorno della liberazione di Teruel, si è mosso. L'effetto della sorpresa è stato decisivo. Due colonne del Corpo d'Esercito di Castiglia, scese, l'una dalle alture che circondano il paesello di Formiche, l'altra dalle posizioni ultimamente conquistate lungo la strada di Valenza, hanno attaccato simultaneamente le linee rosse, potentemente fortificate, nel massiccio di Camarena. Dopo una lunga preparazione d'artiglieria, queste posizioni sono state assalite dalla fanteria e rapidamente travolte. Una terza colonna, che scendeva dalle colline a sud di Alcalà de la Selva, è giunta verso mezzogiorno al passo di Cabra de Mora, su una delle strade trasversali che raggiungono, a sud-ovest di Teruel, la strada di Valenza. Malgrado un'accanita resistenza, il passo è stato conquistato alla baionetta.

Vicinissima alla strada Teruel-Valenza, l'ala destra del Corpo d'Esercito di Castiglia ha occupato il massiccio di Santa Barbara, omonimo della famosa posizione difensiva di Teruel, ma situato a più di sedici chilometri a sud della città. Dal massiccio, le truppe nazionali sono scese sulla strada che è stata occupata all'altezza del 18.o chilometro. Altrettanto le stesse forze, scendendo ancora più a sud, raggiungevano, senza occuparla, la borgata di Puebla de Valverde, centro principale di questa regione e sede del comando rosso. L'avanzata è continuata incalzante tra le prime ombre della sera. La Puebla de Valverde è circondata fin dal principio della guerra da un campo trincerato. Le truppe nazionali hanno dato l'assalto alle fortificazioni e le hanno espugnate. I rossi si difendono ancora entro il paese. L'importanza di questo avvenimento militare è enorme. Tutto il primo tronco della strada Teruel-Valenza è occupato. I rossi che vi sono rimasti non possono più comunicare con la retroguardia. A notte erano stati già contati seicento prigionieri. Il fronte di Teruel è scomparso. I nazionali hanno guadagnato in due giorni quindici dei cento chilometri che li separano dalla città di Valenza.

Coi navarresi sul fronte dell'Alto Segre

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Tremp, 30 maggio.

I Navarresi sono tornati nel loro ambiente. Per alcuni mesi dovettero fare la guerra negli altipiani bruciati e pietrosi del centro della Spagna, su quella terrazza dove s'assidono, avvolte nella polvere, le arcigne città aragonesi; dovettero difendere Saragozza fra i campi nudi, sotto la duplice sferza del cielo e della mitragliatrice e ne morirono molti, laggiù, in quelle strane terre.

Ora sono tornati nel loro mondo. Tornano a fare la guerra nella montagna. Li vedi esplorare il terreno a piccole pattuglie, bramosi, aguzzi, tenaci, veri alpini dell'Esercito spagnolo. Sono gli eroi delle battaglie difficili e impreviste, delle sorprese dieci contro cento, cento contro mille. Combattimenti isolati, frammentari, che sono nella tradizione carlista. Combattimenti da posizione a posizione, da collina a collina, con rapide incursioni e avanzate fulminee su un piccolo settore; e talvolta, da una di queste sorprese, eseguite con una connessione soltanto relativa al piano generale della battaglia, scaturisce la grossa vittoria: Tremp.

La centrali di Tremp

Le centrali elettriche di Tremp sono state conquistate in meno di una giornata. La Catalogna rossa ha perduto la collana delle dieci centrali, nel giro di poche ore; da dieci giorni essa sta scagliando i più violenti attacchi della guerra di Spagna per tentare di recuperare qualche chilometro, per provare a avvicinarsi ad una almeno di queste preziose centrali, che le sfuggirono di mano in una mattina di aprile. Ora tocca ai navarresi difenderle. Essi hanno di fronte a sè quella fortissima resistenza che trovarono i Legionari italiani, sul lungo cammino di Tortosa. Sono le stesse truppe, lo stesso materiale. Le artiglierie rosse si sono spostate in su. Il fiore delle truppe rosse è qui, in Catalogna. Lister e il Campesino, le vecchie conoscenze dei nostri, tagliati fuori dalla Spagna del centro, in virtù della scissione della repubblica in due parti, sono andati, volere o no, a difendere la Catalogna.

Fra Tremp e i Pirenei c'è la strada di Tolosa, che attraversa la grande catena montuosa in territorio spagnolo, poichè la valle d'Aran, situata geograficamente in Francia, appartiene alla Spagna. Contro questa strada, che collega direttamente la regione delle centrali elettriche alla Francia, puntano gli attacchi disperati dei rossi. Essi pensano che una volta isolata la regione, ne sarà più facile la conquista. E gettano migliaia e migliaia di uomini, secondo la vecchia tattica dell'attacco a valanga, enormi masse d'uomini appoggiate da moltissime mitragliatrici leggere e da una miriade di carri d'assalto, contro le pietre miliari della grande strada.

La prima pietra situata a nord di Lerida è Balaguer. Poi, cinquanta chilometri più a nord, c'è un gomito secco della strada, che passa sulle rive occidentali del Noguera su alcune alture, sempre di là di questa frontiera fluviale delle due Spagne, poi ridiscende fino al lago artificiale di Tremp. La sponda occidentale del fiume, là dove per un momento passa la strada di Francia, viene a trovarsi, grosso modo, nel campo dei rossi. Ma i nazionali hanno tempestivamente occupato tutta la prima linea di colline e di montagne che fiancheggia a occidente la strada, nei punti ove il tracciato di questa rendeva facili le infiltrazioni e gli attacchi di sorpresa del nemico.

E' contro questa prima sottile linea di colli, vere vedette montane che reggono un velo apparentemente fragile intorno alla preziosa strada, che si appuntano gli assalti furibondi del nemico: sia a Balaguer, sia a Tremp, sia più su, a Sort, dove la strada si avvicina fino a venticinque chilometri in linea d'aria ad Andorra, dove si vedono di sbieco le vette nevose del confine franco-catalano.

Verso la Francia

Ho voluto percorrere questa strada, e mi sono messo in viaggio da Tremp verso la Francia. Tremp è una vera cittadina, tutta piena di soldati in riposo, intenti a prendere il sole o a chiacchierare con le ragazze in piazza, che avrebbe l'aspetto di tutti i paesi del fronte — autocarri, autocarri e autocarri — se non circolassero placidi sui marciapiedi alcuni signori, in abito nero e colletto inamidato, che sembrano perfettamente a loro agio, in questo mondo militare viaggiante. Sono gli abitanti di Tremp. Hanno delle maniere distinte, una nobiltà affettata di maniere, da cui spira l'agiatezza e quel tono olimpico che hanno gli impiegati ben pagati.

Il canadese Starkpearson venne in queste regioni moltissimi anni fa con un suo progetto di sfruttamento delle acque correnti per le valli dei Pirenei, che riuscì, con qualche difficoltà, a far accettare al sonnolento governo di allora; era un uomo di iniziative grandiose, un potente animatore di imprese, che diffondeva intorno a sè — raro privilegio — la prosperità e il benessere in larghissimo raggio. Vuota le conche delle valli nei punti più opportuni, ferma le acque edificando chiuse di una immensità ciclopica e costruisce sui laghi artificiali così creati, i più grandi impianti idroelettrici di Europa. La vita delle valli, su cento chilometri di estensione, è trasformata dalla mano incisiva di quell'uomo. Poi, un giorno del maggio 1915, egli vuole tornare in America, per godere qualche settimana di riposo nella sua famiglia, e muore nell'affondamento del Lusitania.

I laghi artificiali sono grandi come veri laghi, hanno ciascuno una lunghezza di dodici chilometri e una ampiezza di sei; i rossi hanno trascurato per fortuna, di premere, prima di fuggire, su quel bottoncino elettrico che solleva le gigantesche leve di acciaio verniciate in bianco, luccicanti al sole, grandi ciascuna come tre volte un uomo, che regolano l'apertura delle chiuse. Se lo avessero fatto, tutta la valle fino a Lerida compresa, sarebbe stata inondata. La catastrofe avrebbe travolto migliaia di uomini. Lerida sarebbe stata sepolta dalle acque; l'avanzata sarebbe diventata una impossibilità materiale. L'acqua invece è li ferma, riempie i grandi bacini e non è increspata dal più lieve soffio di vento. Si è in un paesaggio idilliaco.

Il cannone tuona dalle montagne vicine. A destra del fiume sono le posizioni nazionali; a sinistra le posizioni rosse. La strada passa a sinistra del fiume. Essa è posseduta e difesa dalle mobili pattuglie navarresi. Ma è indubbiamente sotto il fuoco del nemici. Però il traffico procede con regolarità. Il segreto di questa apparente contraddizione è semplice. La strada, appunto perchè vicinissima alle linee rosse, appunto perchè sulla sponda sinistra della valle, viene a trovarsi sotto le colline dove sono le batterie rosse. La traiettoria dei proiettili repubblicani descrive un arco al di sopra della strada, va a morire sulle colline dall'altra parte.

La strada è salva, perchè rasenta così da vicino le posizioni stesse da cui è insidiata. Passano villaggi fuligginosi e pittoreschi con i tetti di ardesia: le grandi saline di Gerri de la Sal, dove il prezioso minerale si deposita sulla pietra levigata e pulita; e i viottoli a scalinate dei paeselli, rivelano piccoli mondi segreti, da cui si protendono, ancora incerte, suggestionate dal timore o sbigottite dal mutare degli eventi, delle braccia femminili nel saluto nazionale spagnuolo.

La grande strada è libera

A Sort, centro dell'alta valle, mi fermo al Comando. Mi sconsigliano dal proseguire. L'attacco rosso ha raggiunto il massimo dell'intensità. Vado avanti ancora. Mi fermo presso una pattuglia di soldati che stanno con le mitragliatrici pronte sulla strada. A destra, annidato su una collina nella piega di una valletta che sbocca nella valle grande, è il paesello di Bahont. Lì sono i rossi. La popolazione è andata via. I militi fanno trampolino su quella posizione avanzata, per tentare di scendere sulla strada. Le loro batterie, piazzate dietro il paese, sparano contro quelle nazionali, sull'altra sponda della valle. Ma i nazionali replicano con un terribile concentramento di fuoco e distruggono, casa per casa, i paeselli rossi e misteriosi. Vedo le nuvole di fumo sollevare nell'aria pezzi di muro. Poi il combattimento finisce. L'attacco, di cui ho visto l'ultima fase, è stato — mi dicono gli ufficiali — di una violenza terribile. La fanteria rossa ha assalito a ondate una quota nazionale sulla sponda destra della valle. Il presidio ha tenuto fermo. Ma le perdite sono state fortissime.

Vado ancora più in su. Ora il fragore del cannone è cessato. Dinanzi a me è l'imponente massiccio della Maladetta, che chiude tutto l'orizzonte. Un sottotenente mi vorrebbe sbarrare il passo, perchè non ho fucile e le automobili non possono circolare che di tre in tre, per fronteggiare eventuali infiltrazioni rosse. Ma vado ancora avanti. Sono solo sulla strada. Attraverso paesi silenziosi e deserti, mentre aleggia intorno il grande mistero della notte. L'automobile si inalza sulle prime pendici del grande valico dei Pirenei. Presto tutto scompare intorno a me. Le nuvole ci hanno avvolto. Anche la strada non è visibile che per dieci metri. Distinguo appena due muraglie di neve compatta, alta due metri, di un aspetto zuccherino. Più nulla. L'automobile si inerpica fra i monti, traballando come una diligenza. Vedo girare, girare la muraglia di neve.

A mezzanotte arrivo alla frontiera francese. La punta accesa di una sigaretta si avvicina tremando a me. Tre uomini mi fermano rudemente: mi prendono per un profugo. La frontiera è chiusa e di notte non è mai passato nessuno. Sono i gendarmi. Vado a piedi fino al paesello francese di Fos, dove il padrone d'una rimessa, a cui mi raccomando per avere un'automobile che mi porti a Luchon, mi domanda, sporgendo la testa ancora insonnolita dalla finestra: «Venite da Tremp? Impossibile! Tremp è stata presa dal «Governo»». La grande strada di Francia è libera.

Riccardo Forte

Il bombardamento di Cerbère fu opera dei rossi

Una serie di prove schiaccianti

Parigi, 30 maggio.

Malgrado le affermazioni della stampa estremista, informazioni attendibili permettono di affermare che il bombardamento di Cerbère è opera dell'aviazione rossa, che ha cercato di suscitare un incidente analogo a quello dell'8 dicembre 1936, quando l'aeroplano dell'Ambasciata di Francia venne attaccato e abbattuto da un aeroplano, che risultò poi appartenente all'aviazione rossa. Tutte le persone che si trovavano a bordo, come si ricorderà, rimasero ferite da pallottole di mitragliatrice, e fra esse l'inviato speciale dell'Agenzia *Havas* e quello di *Paris Soir* Luigi Delaprée, che pochi giorni dopo moriva all'ospedale, ove era stato ricoverato.

Il corrispondente da Perpignano dell'«Action Française», riferisce infatti che l'aeroplano che giovedì sera alle 21,20 era comparso su Cerbère, aveva nettamente sorvolato il territorio francese, poichè proveniva dalla direzione di Banyuls, non mai percorsa, secondo testimonianze unanimi degli abitanti di Cerbère, da aeroplani nazionali. Alle dieci di sera, poi, dopo due altri allarmi, un idrovolante capotava e prendeva fuoco mentre ammarava nella baia de Rosas, in Catalogna. L'incendio dell'idrovolante durò poco tempo e soltanto un aviatore potè distaccarsi a nuoto dall'apparecchio, alcuni istanti prima che questo scomparisse inghiottito dalle onde. Mentre l'idrovolante affondava, un secondo apparecchio si posò sull'acqua e riuscì a trarre in salvo l'aviatore. L'idrovolante decollò quindi subito scomparendo in direzione di Barcellona.

LA MOTONAVE «STOCKHOLM» SCENDE IN MARE (Telefoto)

GIORNATA D'ENTUSIASMO A BENGASI per le visite del Sovrano

Tra gli scolari e gli operai - Nel quartiere arabo

(DAL NOSTRO INVIATO)

Bengasi, 30 maggio.

Il cielo minaccioso che nel pomeriggio di sabato animò il viaggio aereo del Sovrano dall'Arae Philaenorum a Berca, con qualche raffica di vento si è risolto ieri mattina in un cielo plumbeo e basso, con qualche raffica di pioggia. Il Sovrano ha compiuto nella mattinata la visita ad alcune istituzioni scolastiche, militari e scientifiche della città. Il Re Imperatore è visibilmente soddisfatto di questo magnifico e animato viaggio.

La visita alle scuole

L'emozione di questi italiani di Africa per la visita del Sovrano, doveva risultare profondissima. I coloni della Libia, attraversano una delicata fase sentimentale. Come per tutte le popolazioni delle marche confinarie a cui è affidato un compito di difesa e di espansione, il mito della Patria e dei suoi destini gloriosi, è più forte che nelle altre provincie. Più forte parla a questi pionieri il vivente simbolo della Patria e del Risorgimento imperiale.

Dalle soglie del Sahara, dominate dalla civiltà di Roma fascista, irresistibilmente viene fatto di guardare indietro in questo quasi quarantennale Regno, che è certamente il più glorioso della storia contemporanea. L'entusiasmo e il devoto omaggio della popolazione indigena, araba e israelita, sono il risultato della forte e sagace e civilizzatrice politica del Regime fascista. Poche manifestazioni di energia sono state necessarie per determinare il senso della disciplina. Queste terre, solo dieci anni orsono, serpeggiavano di aspra e sanguinosa rivolta. Vediamo oggi gli ufficiali sahariani, dislocati nel Sahara libico, accorgersi che la loro pistola è scarica e che da tanto tempo non esce dalla fondina. La comunità israelitica e musulmana esercitano le loro attività economiche e religiose nei quartieri contigui in una perfetta armonia, che è particolarmente notevole in questo periodo di tragiche lotte tra i due rami della famiglia semita. La popolazione indigena è la prima a risentire del beneficio di questa politica d'ordine e di disciplina, d'equità e di moderazione. Possiamo ben concludere che nessuna popolazione musulmana mostra nel momento attuale un così forte attaccamento alla propria potenza tutelatrice.

Il Sovrano, ieri ha potuto rendersi conto della civilizzatrice opera dell'Italia mussoliniana durante la visita di alcune scuole primarie. L'«Istituto La Salle» per i bambini metropolitani, retto dai Fratelli Cristiani e la scuola «Principe di Piemonte» per gli arabi, e la scuola «Regina Margherita» per gli israeliti, mostrano un'assoluta eguaglianza ed equità delle cure dedicate dal Regime all'infanzia. Particolarmente graziosi e pittoreschi appaiono gli scolari arabi che, a parte gli appartenenti alla Gioventù Araba del Littorio, che indossano una divisa, ma piccoli e variopinti cappellani. I Balilla e gli Avanguardisti dell'«Istituto La Salle» hanno accolto il Sovrano al canto dell'inno composto per la circostanza, cantato con un'ottima fusione di voci.

Nella stessa mattinata, il Re Imperatore ha visitato la Scuola degli allievi zaptiè. All'Augusta presenza, le reclute prestano il giuramento di rito; la formula è letta dal Comandante e tradotta dal Cadì. Le reclute cantano quindi la «Marcia Reale». Splendido appare il gruppo dei meharisti sui magnifici, candidi e nobilissimi mehari. Il Sovrano ha visitato anche lo stabilimento di tessitura «Tanzani», ove le maestranze italiana e indigena era presso i telai per la lavorazione dei barracani multicolori. Alcuni telai tessevano azzurre e seriche stoffe, recanti la scritta, in italiano e in arabo: «Viva il Re Imperatore!». Il Sovrano si è particolarmente interessato ai laboratori della Sanità pubblica, inaugurati in occasione della visita del Duce in Libia. Questo Istituto possiede i più moderni e costosi strumenti per le analisi chimiche e batteriologiche.

La Messa nella Cattedrale

Il Sovrano, infine, ha visitato l'ampio edificio della Casa Littoria, ove ha ricevuto l'omaggio delle organizzazioni fasciste e ha inaugurato la nuova stazione passeggeri all'idroscalo. La mattinata del Sovrano si è però iniziata con la visita al monumento dei Caduti della Giuliana, sul quale i valletti depongono la corona offerta dal Re Imperatore. A un quarto di secolo di distanza grandeggiano sulla sponda d'Africa, rifatta romana, le ombre del guardiamarina Mario Bianco e degli altri caduti nella sera del diciannove ottobre 1911. Il debito contratto è pienamente riscattato.

La mattinata si è conclusa con la Messa degli ufficiali nella Cattedrale. Il rito religioso si svolge con magnifica e austera solennità. Il Sovrano, che si è ritirato per circa mezz'ora nel palazzo del Governatore, è atteso dalle truppe del presidio e dalle Organizzazioni fasciste nella piazza della Cattedrale. L'auto regale arriva preceduta da squadroni di Zaptiè, e dalle auto degli aiutanti di campo. Il Sovrano è ricevuto sul pronao dal Vicario apostolico monsignor Candido Moro e dai religiosi francescani, che reggono il baldacchino. Il Sovrano percorre la navata tra due ali di invitati. La poltrona del Re Imperatore è in cornu Evangeli. Schierati in crociera sono una compagnia di formazione con banda e bandiera del Regio Corpo Truppe Coloniali, e ufficiali in grande uniforme, alla cui testa è il Maresciallo Balbo. Ai lati del Sovrano sono i gen. Asinari, Pariani, Gazzera. Il celebrante è il centurione padre Gabrieli Rainaldi. Gli allievi dell'«Istituto La Salle» cantano i mottetti. La cattedrale dalle massiccie e severe linee architettoniche, che è tutta adorna di marmi grigi, offre uno spettacolo di incomparabile solennità.

L'entusiasmo della folla

Tutte le manifestazioni della laboriosa giornata sono sottolineate dall'applauso di un'entusiastica folla. I ventunmila italiani registrati al Municipio di Bengasi appaiono raddoppiati e triplicati. La folla, adunata presso ciascun edificio visitato dal Sovrano, insegue letteralmente il Corteo regale e giunge sempre a tempo per ammassarsi sul luogo della seguente sosta. Frequentissimi sono i gruppi delle donne beduine e fezzanesi, avvolte nei loro arabeschi barracani e ricche di barbarici monili ricavati da monete d'oro e d'argento, che salutano il Sovrano con il loro curioso schiocco della lingua.

Nel pomeriggio il Sovrano, attraverso il Corso d'Italia, Via Vittorio Veneto, Via Fuheiat e Via Fortini, si è recato a visitare l'aeroporto di Benina, ove si trovano a riceverlo il Comandante dell'Aeronautica della Libia Orientale, e il Comandante dello stormo. Sua Maestà ha visitato gli apparecchi e gli equipaggi schierati, e ha compiuto in auto il giro del campo. Al ritorno, per la Via Fortini e la Litoranea, il Sovrano ha percorso a piedi il caratteristico mercato arabo coperto. Le botteghe e le tettoie erano adorne di bandiere nazionali. I mercanti, schierati sulla soglia delle macellerie, delle spezierie, degli spacci di caffè e cibarie, salutano e acclamano al Sovrano. Nella piazza del Municipio si trova ammassata la popolazione araba, con alla testa il Cadì e i notabili civili e religiosi.

Il saluto del Cadì

La dimostrazione del quartiere arabo al Sovrano è stata straordinariamente entusiastica. La lunga via del Mercato coperto era totalmente tappezzata con bandiere e ricchi tappeti. Il Sovrano ha lentamente percorso il quartiere, soffermandosi innanzi a qualche bottega più caratteristica. Gli agenti erano costretti a lavorare duramente per contenere l'entusiasmo esuberante della popolazione araba. Nella piazza del Municipio, Sua Maestà è stato ricevuto dal Cadì Mohamed Delbani, circondato dalle notabilità musulmane. Ai tre lati della piazza erano stipate la popolazione indigena e le scuole con gli stendardi. Mohamed Delbani ha pronunziato un breve discorso in arabo, che è stato tradotto in italiano da una notabilità araba, il cui petto era coperto da due medaglie d'argento e dalla croce di guerra. Si tratta di un capo-banda indigeno, che ha molto lavorato per reprimere l'insurrezione di dieci anni or sono. Il Cadì ha espresso al Sovrano la straordinaria gioia della popolazione musulmana per la visita del Sovrano d'Italia, che ha cinto la corona imperiale, e assicura al Re Imperatore l'immutabile devozione a Roma, che riprende la sua missione civilizzatrice nel mondo.

Il Sovrano ha visitato infine brevemente la cinquecentesca Giama Al Kebir, la grande moschea bengasina. Uscito dalla moschea, il Sovrano risale in auto. La dimostrazione è frenetica. Gli zaptiè riescono faticosamente a respingere la folla, che tenta di rompere i cordoni.

Alberto Consiglio

IL RE IMPERATORE OSSERVA I GETTI D'ACQUA DI UNO DEI POZZI DEL VILLAGGIO GIODA (Telefoto)

Il monumento in Senato per la fondazione dell'Impero

Roma, 30 maggio.

Stamane, alle 10, viene inaugurato nella corte d'onore di Palazzo Madama il monumento che il Senato del Regno ha eretto nella sua sede per glorificare la conquista dell'Impero.

Alla solenne cerimonia intervengono il Duce, i membri del Governo fascista, il Presidente della Camera S. E. Costanzo Ciano, i Marescialli d'Italia Badoglio, De Bono e Graziani, le alte gerarchie dello Stato e del Regime, e i senatori.

La superba realizzazione artistica del grande scultore torinese fu degnamente esaltata ieri l'altro sera da Luigi Federzoni, al termine della seduta della Camera Alta. Disse, infatti, il Presidente del Senato, che Edoardo Rubino «ha ancora una volta trasfuso nella materia, plasmata dalla sua geniale maestria, il sentimento lirico e etico della storia che caratterizza nobilmente la sua arte».

L'altorilievo è stato collocato a ridosso della parete della corte d'onore, di fronte all'ingresso, di modo che esso sarà visibile anche da piazza Madama. Il monumento scolpito in marmo di Seravezza, reca in caratteri lapidari due date fatidiche: «3 ottobre 1935-XIII - 9 maggio 1936-XIV».

Come è noto, il sen. Rubino non soltanto ha rinunciato a qualsiasi compenso per la sua opera, ma ha pure rifiutato il rimborso delle spese sostenute.

Il monumento poggia su un basamento che reca incise in oro le seguenti date che ricordano il passaggio del Mareb, inizio della guerra e la proclamazione dell'Impero: «3 ottobre 1935-XIII - 9 maggio 1936-XIV». Ai lati sono state collocate due lapidi che recano incisi i seguenti R. decreti:

«Vittorio Emanuele III per grazia di Dio e per volontà della Nazione Re d'Italia, su proposta del Capo del Governo Primo Ministro Segretario di Stato, abbiamo decretato e decretiamo: I territori e le genti che appartenevano all'Impero di Etiopia vengono posti sotto la sovranità piena ed intera del Regno d'Italia. Il titolo di Imperatore d'Etiopia è assunto per sè e per i suoi successori dal Re d'Italia. Dato a Roma, addì 9 Maggio 1936 anno XIV Vittorio Emanuele III. Mussolini».

«Vittorio Emanuele III, per grazia di Dio e volontà della Nazione Re d'Italia, capo e gran maestro dell'Ordine Militare di Savoia, di nostro moto proprio, abbiamo decretato e decretiamo: il Cavaliere Benito Mussolini, ministro delle Forze armate, è nominato Cavaliere di Gran Croce dell'ordine militare di Savoia, perchè, Ministro delle Forze armate, preparò, condusse, vinse la più grande guerra coloniale che Egli, Capo del Governo del Re, intuì e volle per il prestigio, la vita, la grandezza della Patria fascista. Dato a Roma, addì 7 maggio 1936 anno XIV. Vittorio Emanuele».

L'opera di Rubino

Fu in un certo senno quel letterato acuto ed arguto, quell'ottimo conoscitore d'arte ch'è Luigi Federzoni a tenere a battesimo la bella opera di Edoardo Rubino, destinata a ricordare e celebrare nella sede del Senato italiano la Fondazione dell'Impero. O se non l'opera compiuta, almeno la sua prima idea, chiesta all'insigne scultore piemontese, quasi immediatamente dopo lo storico discorso del Duce, dal Presidente del Senato ed oggi anche dell'Accademia d'Italia. Lo schizzo tracciato allora dal Rubino subì poi qualche modificazione, ma nello schema generale la composizione rimase inalterata; e da allora — durante i due anni di duro lavoro — S. E. Federzoni non si stancò di incitare, consigliare, e, quando ve n'era bisogno, di confortare l'artista nei suoi momenti di dubbio.

Impresa infatti difficilissima. Non era cosa semplice — se ne persuada ognuno — metter su una scultura che raffigurasse il Duce nell'atto di presentare al Re la corona imperiale, nel suo gran gesto cioè di autentico Fondatore del nuovo Impero romano ed italiano; ed occorrevano, a svolger simile tema, doti che oggi non corrono nei rigagnoli dell'arte italiana: vogliam dire un'esperienza matura della composizione, una aderenza alla realtà che non fosse minuzia fotografica, una facoltà di sintesi che non desse il solito troppo comodo sgambetto alla verità obiettiva, ed infine — ciò che conta soprattutto — una consumata maestria nel rendere plasticamente non solo alcune figure umane ma quattro o cinque *precise* figure umane sulle cui fattezze, sui cui caratteri morali nessuno avrebbe tollerato equivoci, compromessi, scappatoie: dato che Vittorio Emanuele III, Mussolini, De Bono, Badoglio, Graziani, appartengono alla storia cioè all'umanità, hanno i piedi ben radicati sulla terra, ne conosciamo ormai anche i minimi gesti, che son quelli della vita e non del labile e fantastico mondo dell'invenzione artistica. Questioni estranee all'arte la definizione dei tipi, la rassomiglianza dei volti, la descrizione dei costumi? Possibile. Non dimentichiamo però che queste questioni preoccuparono non poco artisti non trascurabili del passato. Donatello e il Verrocchio, per esempio, quando scolpivano il Gattamelata o il Colleoni, Raffaello e Tiziano quando dipingevano Leone X o Carlo V. Non dimentichiamo che una buona parte della conoscenza del costume di Roma e dei popoli da essa combattuti e vinti lo dobbiamo alle colonne e agli archi trionfali, da quella Traiana a quello di Costantino, e che non ci dispiace affatto di aver oggi le reali fattezze, sia pure idealizzate, di Cesare Ottaviano attraverso quelle dell'Augusto Sacrificante di via Labicana.

A tutto ciò deve avere pensato il senatore Edoardo Rubino accingendosi alla sua gran fatica; e probabilmente anche per questo il grandioso bassorilievo del cortile d'onore di Palazzo Madama è anzitutto una scultura seria, ciò che non è poco; poi è anche una bella scultura.

Una sensibilità classica di composizione la governa, la modula nei suoi difficili ritmi, la sorregge robustamente. Il particolare è sobriamente accennato, ma è risolto e definito nell'accenno. I personaggi sono integralmente reali nella loro verità umana e nella loro funzione storica. V'è economia di simboli e tuttavia questi protagonisti già son fuori della cronaca, già vivono nella luce della storia. Campeggia al centro il Duce, nella sua divisa di Comandante Generale della Milizia, con in capo l'elmetto di guerra. Nell'impianto poderoso, nel gesto largo, risoluto, Egli è bene Colui che volle la formidabile impresa, la guidò ora per ora, la portò a termine vittoriosamente in tempo incredibilmente veloce contro un avversario barbaro, contro la coalizione assurda di cinquantadue Paesi impotenti di fronte alla fermezza eroica del Popolo italiano. Non Lui porge la nuova corona al Sovrano, ma ad un Suo cenno di comando un fiero soldatino, il nostro Fante capace di tutti i sacrifici, il figlio della nostra gente indomabile. Dritto su due gradini, a capo nudo, la persona vestita della divisa militare coperta dal gran manto regale, le mani appoggiate sulla crociata spada sabauda, la spada di S. Maurizio, sta il Re Imperatore, pensoso e severo. Con quel manto, con quella spada antica, genialmente il Rubino ha tratteggiato la figura di Vittorio Emanuele III. Egli è, sì, il Re nostro tre volte vittorioso, ma già è anche un Re della Leggenda, la superba, stupenda leggenda dei Savoia. Sopra di Lui, eretta, è la raffigurazione di Roma, con l'elmo tricaudato, la lancia nella destra, la Vittoria alata che posa sul mondo nella sinistra. In primo piano Fanti e Militi, e fra questi, fra i combattenti, a torso nudo, con la vanga in mano, il lavoratore che attraverso monti e deserti spianò la via ai vincitori. Dietro ed in mezzo a questi i tre condottieri: De Bono, il forzatore del Mareb, Badoglio, il conquistatore, Graziani, che osò la leggendaria marcia dal sud. Sono a cavallo fra le loro schiere eroiche; e sul fondo bandiere, gagliardetti, labari si gonfiano al vento, mani possenti levano alti impetuosamente i fucili.

Poche figure; e tuttavia il Rubino è riuscito a darci un senso vasto di forza e di numero. Graduando il tutto tondo della figura del Duce e dei soldati in primo piano con l'altorilievo del Re Imperatore, poi del bassorilievo del simbolo di Roma e dei tre generali con lo stiacciato degli altri Fanti e delle bandiere, l'artista ha saputo esprimersi con grande accortezza, con una intuizione acutissima dell'equilibrio compositivo. In questo gran marmo di Serravezza alto quasi cinque metri sopra una base di 1.10 e del peso di quattordici tonnellate, scolpito in un pezzo unico che greggio era di oltre quindici metri cubi, tutto fa blocco, tutto si lega con sicurezza ammirevole; e chi sa che cosa sia plasmare tre rudi figure diritte ed unite come le tre che stanno a sinistra, infondendo loro vigore di vita senza ricorrere a pesi eccessivi e a gonfiori retorici e a trucco di deformazioni espressionistiche, riconoscerà volentieri che questa è una bella vittoria d'uno scultore che conosce perfettamente tutti i mezzi di cui la scultura può disporre.

L'opera si presenta così davvero degna del suo tema: risolta nobilmente, sapientemente, seguendo un'ispirazione schietta che attraverso una lunga elaborazione ed un impegno serrato s'è andata via via concretando in forme semplici, virili, chiare di significato, modellate poi con esemplare sicurezza di mestiere.

mar. ber.

Pietro Lanza di Scalea è morto a Roma

Roma, 30 maggio.

Alla clinica Morgagni è morto il senatore Principe Pietro Lanza di Scalea, Ministro di Stato.

Il Duce, appena avuta la notizia della morte, ha disposto che il Prefetto porti le sue condoglianze alla famiglia ed ha anche disposto che i funerali vengano fatti a spese dello Stato.

Il Principe Pietro Lanza di Scalea era nato a Palermo nel 1863. Era senatore e Ministro di Stato. Nel primo Gabinetto Sonnino (1906) fu chiamato agli Esteri a reggervi il Sottosegretariato. Al medesimo posto fu riconfermato nel secondo Gabinetto Sonnino (1909). Nel Gabinetto Salandra (1914) fu nuovamente chiamato al Sottosegretariato degli Esteri col ministro Di San Giuliano, di cui fu apprezzato e validissimo collaboratore.

Durante la guerra compì opera magnifica di cittadino e, fra l'altro, organizzò la Legione cecoslovacca. Nel 1922, infine, fu ministro della Guerra nel primo ministero Facta. Versato in materia agricola ed in questioni estere, Pietro di Scalea era dotato di vasta competenza anche in materia coloniale, tanto che il Duce volle affidargli il Dicastero delle Colonie.

Cento anni fa

Nuovo tempio nel Biellese

INTERNO. Castagneja di Portola sul Biellese 14 maggio. — *La sera del 12 corrente sarà di perenne rimembranza per questo industre paese, poichè vi giungeva, accompagnato dai signori capo-ingegnere del circondario d'Ivrea, da quello di questa provincia, e dall'architetto cavaliere dell'isola l'insigne primo architetto di S. M. il signor cavaliere D. Carlo Mosca, onde esaminare l'ameno poggio, su cui vuolsi erigere un tempio. Tutta la popolazione accorreva festosa; i sacri bronzi suonavano a festa, e lo sparo de' mortari annunziava ai paesi circostanti la nostra esultanza. Questa chiesa parrocchiale, già troppo angusta, minaccia pur rovina per vetustà; quindi vivissimo il desiderio in tutti di vederne innalzata una nuova più ampia e decorosa. Scarsi, pur troppo, sono tuttora i mezzi per eseguire tant'opera. Si ha fidanza nel buon cuore d'una lotteria impetratasi dalla sovrana munificenza.*

(Dalla «Gazzetta Piemontese» del 30 maggio 1838)

Il più combattuto Giro d'Italia è vinto da Valetti

Cecchi e Canavesi ai posti d'onore - Simonini primo degli aggruppati - Il Trofeo Morgagni alla Gloria - Amberg vittorioso per distacco nella tappa svizzera e Bizzi in volata al Velodromo Vigorelli - Si è battuto il primato della media con Km. 33,272

La classifica finale

1. VALETTI Giovanni, 112.49'28"; 2. CECCHI, 112.58'15" (dist. 8'47"); 3. Canavesi 112.58'56" (dist. 9'8"); [illegible]

G. P. della montagna

1. VALETTI, p. 39; 2. COTTUR, 24; 3. Cecchi, 19; 4. Simonini, 13; 5. Litschi, 9; 6. Mealli, 9; 7. Canavesi, [illegible]

Categoria stranieri

1. LITSCHI; 2. Christiaens; 3. Van Overberghe; 4. Gosemat; 5. Michelsen; 6. Galateau; 7. Amberg; 8. Deloor; 9. Duraeaux; 10. Huber.

Le due tappe di ieri

Milano, 29 maggio.

[illegible]

Varese-Locarno

[illegible]

Locarno-Milano

[illegible]

Gran Premio della Montagna

[illegible]

VALETTI e SIMONINI, i due vincitori, in procinto di compiere il giro d'onore al Vigorelli.

Bellissimo Giro, ma non grandissimo

(DAL NOSTRO INVIATO)

Milano, 29 maggio.

E' stato, questo, un bellissimo, non grandissimo Giro. La distinzione mi pare riassuma l'essenza e le caratteristiche della gara che s'è chiusa un'ora fa con la vittoria di Giovanni Valetti, uomo di punta della Frejus. Ma è troppo scolastica e io la ricavo dal commento agli uomini e alle cose che hanno dato vita alla 26.a edizione della maggiore manifestazione de La Gazzetta dello Sport.

Come vivacità, continuità e onestà di lotta, come incertezza di risultato nessun Giro può stare a confronto di questo. Gli organizzatori ne hanno parte di merito, perchè si sono rifiutati a qualunque mercato, a qualsiasi concessione, a qualsiasi accaparramento che andasse oltre la linea della più perfetta sportività; hanno, piuttosto, rinunciato a figure che avrebbero potuto essere d'attrazione, e, interessandosi della formazione dei «gruppi» e dell'accoppiamento di Case ad altri enti, hanno favorito la partecipazione di elementi spinti dalla possibilità di guadagnare e assistiti da servizi, cioè messi in condizioni materiali e spirituali di fare coscienziosamente e liberamente la loro gara. Primo punto giusto di partenza.

Con e senza Vicini

Ciononostante, il Giro cominciò poco bene; lo dissi chiaramente a Torino; ma, nel grigio e nel tiepido della prima tappa, dissi anche, mi sembrava di intravvedere la luce e il fuoco delle successive. E la Torino-Sanremo fu, infatti, un improvviso e violento sfavillare di motivi agonistici, dai quali balzò fuori, luminosissima, la figura di Mario Vicini. Allora si temette che essa avrebbe offuscato, accecato tutte le altre e che il Giro ne avrebbe sofferto, anzichè guadagnato. Ma il dubbio si dimostrò subito senza fondamento. C'era un grande atleta in maglia rosa? Ebbene, bisognava attaccarlo, senza riguardi, senza paura. Ogni squadra, ogni uomo pensò che, oltre alla vittoria finale, c'eran da mietere anche vittorie di tappa. Ed ecco punzecchiature e sciabolate, scatti e fughe, attacchi e reazioni e, da questo agitarsi continuo, da questo dar botte a destra e a sinistra, venir fuori la vittoria di Gotti a Santa Margherita, quella di Valetti a Spezia, quella di Generati a Montecatini, e il trapasso della maglia rosa da Vicini a Del Cancia. Perchè nel frattempo il presunto dominatore era stroncato dalla famosa caduta. Allora, col forzato ritiro del cesenate, si chiuse il primo ciclo del Giro, mutò il suo aspetto, cambiò il suo tema-base.

Ma non mutò il suo spirito, che rimase garibaldino, anzi, s'accese ancor più, traendo fiamme dal maggior equilibrio di forze, dalla smania di chi voleva risalire in classifica, dalla fermezza di chi teneva le prime posizioni, dall'ardore dei giovani in cerca del loro posto al sole della fama o dell'oro. Fu, questo, il periodo della sorpresa di Crippa a Chianciano, del meditato colpo di Leoni a Rieti, della prima impresa montana di Valetti sul Terminillo, della puntata di Cinelli sugli scampati dalla bufera a Roma, della folata di Di Paco a Napoli, della strenua e laboriosa difesa di Del Cancia, della tormentosa crisi di Canavesi, dei faticati sogni di Bailo e Vignoli, del fermo contegno di Cecchi. Un seguito, interrotto, si può dire, solo nei primi tre quarti della Roma-Napoli, di scariche elettriche, di fuochi e fulmini, di botte e risposte, di sfoghi di combattività che portavano ad arrampicate e discese in classifica, che facevan stare sempre svegli, che allontanavano sempre più il ricordo di quei Giri con le medie sotto i trenta, con le lunghe ore di noia, con gli arrivi in gruppi di cinquanta e sessanta..

Valetti in maglia rosa

Dall'attimo di assopimento della Roma-Napoli il Giro si riebbe subito nella Napoli-Lanciano con l'impresa, accoppiata dei trionfatori del Terminillo, Valetti e Cottur. La maglia rosa passò in nuove mani, ma ci fu subito chi l'attaccò a fondo, il duo Canavesi-Cecchi, che in una giornata di frenetica controffensiva non riuscì a espugnare, ma minò la rocca del capolista.

Cifre eloquenti

Da quel momento la squadra dei grigio-rossi stette all'erta nelle altre tappe di pianura e chiuse la maglia rosa nella sua cerchia difensiva, fuori della quale, però, l'animazione non cessò, ma si sviluppò sotto forma di medie elevatissime, di finali turbinosi e di arrivi ridotti (con Cinelli a Ravenna, Di Paco a Treviso, Del Cancia a Trieste), fatti insoliti in queste tappe. Maturavano, intanto, avvenimenti decisivi. Il preludio dolomitico su Passo della Mauria chiusosi col successo di Bizzi a Belluno, fu piuttosto calmo; l'alta media imposta specialmente da Martano, soffocò ogni velleità d'offesa. Valetti aveva stabilito, forse sin da Milano, il suo piano alla Fugazza, Rogora, Simonini, Canavesi e Cecchi gli prepararono il bel piatto sparando contro Del Cancia quelle cartucce che poi non ebbero più disponibili per respingere l'attacco di Valetti; avanzarono, è vero, in classifica, ma nello stesso tempo consolidarono la posizione della maglia rosa.

A conti fatti, dunque, pochissime, furono le tappe smorte; la grande maggioranza fu pervasa e scossa da uno spirito aggressivo e turbolento, sprizzò sorprese su sorprese, portò alla ribalta vincitori diversi (14 in confronto dei 13 dell'anno scorso) non segnò medie inferiori ai 28,924 (1937: 27,485) raggiunse i 38,375 (1937: 34,532, esclusa la tappa a cronometro a squadre) e totalizzò una media generale di 33,252, che batte di gran lunga il primato del 1937 (31,985). E, attraverso tre maglie rosa, nessuna è mai messa al sicuro sino a Milano, si mantenne viva quell'incertezza che è la linfa vitale per una corsa a tappe.

La ragione di questo volto vivace ed espressivo, di questo temperamento irrequieto e battagliero, di questa ininterrotta tensione del Giro? Semplicissima: l'equilibrio delle forze e l'instabilità delle situazioni — favorita dal ritiro di Vicini e dal ritardo di Valetti nella seconda tappa — per quanto riguarda la maglia rosa, che interessava la Frejus con Valetti, la Ganna con Del Cancia, la Gloria con Canavesi e Cecchi, l'Olympia con Litschi, e la libertà che godevano gli uomini di Dei, Wolsit e anche di Bianchi, oltre quelli dei gruppi, volti esclusivamente — fatta eccezione per i ragazzi di Canelli-Prina, tra i quali Simonini e Benente, divisi i guadagni, si accapigliavano per l'onore della maglia bianca — alle vittorie di tappa.

Sport migliore?

Fortunate ragioni contingenti, quindi (che, in fondo, traggono origine da quella che, invece, fu ritenuta una sfortuna del Giro, l'assenza di alcuni «assi»), alle quali va aggiunto il favore della stagione, che non fiaccò col caldo e non disturbò gran che con la pioggia, hanno vivificato sportivamente la gara, dandole un aspetto e un tono originale ed eccezionale nel suo genere.

Non per questo, come ho detto altra volta, bisogna ancor credere alla vera, profonda, completa e duratura trasformazione di mentalità e sistemi, alla quale, però, l'esperimento avrà indubbiamente giovato. Un miglioramento è certo: la mancanza dell'influenza malefica del divismo e della schiavitù di squadra (che qui si è fatta sentire, per forza di cose, essenzialmente nella squadra dei grigio-rossi, quella che, come tale, più ha funzionato e doveva funzionare) lo ha favorito e messo in vista; ma nulla più. Per essere giudicato a fondo, il ciclismo italiano va preso in blocco, anche nella sua parte più illustre, che è la meno mentalmente sana e la più deleteriamente influente sul nostro sistema di corsa. Nè, si badi bene, è in una corsa a tappe, soggetta a regole speciali, contrarie, in fondo, alla vera sportività, che si possono vedere le virtù e i difetti di questo sistema.

Giro agonisticamente e sportivamente bellissimo, dunque, ma non altrettanto, ripeto, grande; e, più che per colpa sua e dei suoi attori, che hanno dato tutto quello che potevano dare, generosamente e onestamente, per colpa di quanti, e sono i più, non lo hanno capito e sentito nella sua bellezza. Esso non ha vissuto in atmosfera infocata di passione, non ha suscitato al suo passaggio entusiasmi nella massa. La quale, purtroppo, è ancora più facile a prendere l'ubbriacatura per un idolo — che vedeva già in Vicini, ma non ha visto in Valetti per un cumulo di ragioni psicologiche, di impressioni e sensazioni più che di fattori tecnici — che capace di apprezzare il vero contenuto sportivo di una manifestazione, più propensa ad applaudire l'attore che lo spettacolo, a impressionarsi di nomi e di figure che di fatti e di cose. E', questo, un po', il difetto di tutto il nostro sport, che è ancora più impressione che comprensione, più nell'anima che nel cervello delle folle.

A queste si può dar ragione solo in parte, e non tanto perchè considerando, e non con tutti i torti, gli attori di questo Giro un gradino al di sotto di alcuni di quelli che mancavano, son partite dal preconcetto che essi non sarebbero stati capaci di grandi cose, quanto perchè è realmente mancata l'impresa personale di alto valore tecnico, allo stile del «fuori classe», denotante eccezionale dotazione di mezzi, notevole, caratteristica e piacevole personalità.

Uno sguardo alle squadre

Di qui scaturisce chiara la considerazione che il Giro a quadri ridotti può esser bello sin che si vuole, molto più sportivamente bello che con tutti gli «assi», ma manca alla sua funzione o menoma la sua efficacia propagandistica, vive nel freddo e nel vuoto, si impicciolisce e si umilia. Ciò, almeno, sin che non sarà cambiata, e dovrebbe cambiare, la mentalità delle folle. Considerazione, questa, nè nuova, nè sorprendente, ma che dovrà esser tenuta presente dai dirigenti quando dovranno decidere se sacrificare ancora o non o in che misura il Giro al Tour (e lo affermo senz'altro che, vincitori o vinti quest'anno, in Francia, l'anno venturo simile sacrificio non dovrebbe essere compiuto) e dagli organizzatori quando dovranno, in ogni caso, assicurarsi una più solida integrazione di squadre e un più compatto intervento straniero di sostanziale valore.

Scomparso Vicini e, poco alla volta, quasi tutti i suoi, la squadra di Ghelfi si vide facilitata la via del sopravvento, non solo perchè disponeva dell'uomo migliore, ma anche perchè era l'unica che vivesse e funzionasse come assieme. Col capitano, una schiera di soldati quella di Ganna; con due comandanti indipendenti e tre gregari efficienti quella di Gloria; ridotta presto alla pattuglia svizzera quella di Olympia; slegata e senza uomo di punta quella di Dei; basata su troppe mediocrità e senza capo quella di Bianchi; senza pretese quella di Wolsit, la superiorità quantitativa e qualitativa di Frejus doveva inevitabilmente prevalere.

Meno falcidiati dalla selezione per il Tour, guidati e curati con perizia da Ghelfi e Graglia, stretti in vincoli d'interessi, i grigio-rossi hanno operato in disciplina, manovrato con accortezza secondo piani prestabiliti, mettendosi in evidenza per la vittoria finale e quelle di tappa.

Con minori mezzi e rivalità, ma con pari spirito d'autorità e d'iniziativa, forz'anche di maggior brio e improvvisazione, gli uomini di Gloria hanno avuto il merito d'esser stati gli unici, dopo che Del Cancia, troppo attivo all'inizio, andò svanendo per scomparire su Passo Rolle, a tenere in equilibrio e in vita il Giro. Le altre squadre, presto o tardi si sfasciarono, e non ebbero mai il potenziale per dare scintille fuor che per illuminare alcune ore di tappa.

La figura del vincitore

Nessuno più di Valetti ha meritato di vincere. Il simpatico e modesto corridore non se l'avrà certo a male se ripeto che nella sua carriera, compreso questo Giro, non si vede il marchio del «fuori classe», almeno nel senso in cui lo intendo io. La sua vittoria è il frutto di una lunga e assennata preparazione, di una volontà ferma e serena, tipicamente piemontese, di una superiorità relativa ma netta come arrampicatore, di un contributo di squadra quale nessuno ha avuto, di uno studio tattico adattato ai mezzi fisici. In tre Giri d'Italia egli è risalito dal quinto al secondo e poi al primo posto; questo progresso, favorito dalla assenza di alcuni avversari — intendo dire Bartali e Vicini — è, a sua volta, frutto di esperienza e di maturità, più che di innate doti d'eccezione, come quelle che fecero vincere a Binda il suo primo Giro. Le sue imprese non sono state spettacolari, il suo comportamento non ha avuto nulla di lampeggiante, ma è stato, meno che nella Lanciano-Ascoli, sempre regolare e all'altezza della situazione e dei suoi piani. Non grande passista, non veloce agli arrivi, Valetti ha conquistato e tenuto la maglia rosa perchè è stato il più forte in salita. Sui monti, Valetti non è lo scattatore irresistibile, indemoniato, tipo Brunero o Bartali, nè il demolitore implacabile tipo Binda, nè il realizzatore di grandi distacchi e l'autore di lunghe fughe; ma è il pedalatore corretto che sviluppa con calma il suo sforzo misurandolo con l'obbiettivo, di solito limitato, che si prefigge. E lo raggiunge con gambe e con cervello, quando la levatura degli avversari glielo permette.

Tali erano gli avversari che aveva di fronte. Il più vicino a lui si è dimostrato Cecchi. Non credo di essere stato l'unico a commettere l'errore di aver sottovalutato questo toscano che non è più una recluta. L'averlo visto 8.o nel 1935, 15.o nel 1936 e 20.o nel 1937 mi aveva fatto pensare che egli andasse calando, anzichè migliorando. Invece Cecchi ha trovato la sua annata migliore e ha fatto miracoli. Nessuno più contento di me d'essermi sbagliato.

Canavesi deve all'indisposizione che lo ha colpito dopo Montecatini il non avere occupato il posto che gli spettava, indisposizione che lo ha stroncato sul Terminillo e che si è fatta sentire anche in seguito. Egli corre da nove anni il Giro. I suoi migliori piazzamenti sono stati il terzo nel '36 e il quarto nel '37; la sua, quindi, è una conferma di regolarità e di quelle doti che lo pongono tra i nostri migliori scalatori.

Simonini e Benente hanno a lungo duellato per la maglia bianca, e il primo l'ha alla fine spuntata, impossessandosene nella giornata dolomitica con una corsa da vero campione. La maggiore freschezza e, in realtà, i maggiori mezzi del toscano non potevano portare ad altro risultato.

Generati ha salvato l'onore della maglia bianco-celeste. Questo corridore — che dovrebbe imparare a tenere le braccia sul manubrio — rende meno di quanto non facciano presumere i suoi mezzi; è brillante e coraggioso, ma gli mancano le risorse per ottenere risultati non di sorpresa.

Del Cancia ha lavorato troppo per difendere la maglia rosa e ha confermato che la sua maggior dote non è la regolarità. Le Dolomiti gli sono state fatali. Ha avuto alti e bassi impressionanti, e l'altalena nelle corse a tappe è molto pericolosa.

Litschi, come tutti gli stranieri, non si è trovato a suo agio sulle nostre strade, ancora non tutte belle, e col nostro sistema di corsa. Ma non mi è parso elemento di gran classe, per lo meno questa volta non ha dimostrato di esserlo, se si tien conto che in salita non ha mai fatto nulla di notevole.

E non posso, per ragioni di spazio, andare più oltre in questa rivista individuale. Aggiungerò solo che Martano ha avuto nella seconda parte una ripresa impressionante; che Bizzi, più volte indisposto, non ha potuto dar prova che di quella tenacia e serietà di cui non lo credevo capace; che di elementi nuovi dei quali si può sperare qualcosa di veramente buono non c'è stato che Cottur che, per quanto al suo primo anno di professionismo, non è più giovanissimo; che belgi e francesi ci hanno ancora una volta delusi; che gli svizzeri, per quanto sfortunati non Amberg e Zimmermann, sono stati i migliori prodotti importati; che Di Paco, se mettesse la testa a posto, potrebbe ancora essere un bel corridore, oltre che una bella macchina da volate quando la corsa gli permette di farlo.

Diamo classicità al Giro

L'organizzazione del Giro è stata quella, ottima, che conosciamo da anni. Ma è partita da un punto che, a mio avviso, già espresso alla vigilia, va corretto, e che ha substrato economico. Per la sua innegabile funzione propagandistica, di interesse generale, il Giro deve avere i mezzi per svincolarsi dalla schiavitù dei contributi locali, per abbandonare il compito di agente pubblicitario di stazioni di cura o di piacere e, quindi, scegliere i percorsi e le sedi di tappa tecnicamente e sportivamente più adatti a dare ad essi carattere di stabilità e, direi quasi, di classicità. Il Giro è stato finora troppo instabile per poter creare le tappe, le scalate, le giornate-tipo, storiche e leggendarie, come quelle che han fatto la fama e la storia del Tour.

Bruno Roghi, che, da poeta del Giro, si viene trasformando, man mano che ne conosce le virtù e le possibilità, i difetti e le manchevolezze, in osservatore innamorato, in riformatore geniale e meticoloso, si è reso convinto di questa necessità, che il sottoscritto si era permesso di rilevare anche prima di partire e durante la corsa. Come ha perfettamente compreso quella del miglioramento dei servizi logistici e della cura di quelli inerenti alla funzione giornalistica, specie in vista della presenza di colleghi di altri Paesi, che non potranno mancare il giorno, che speriamo prossimo, in cui il Giro sarà veramente una grande prova internazionale.

Ma, perchè questo giorno sia prossimo occorre che la Federazione faccia conoscere in tempo le sue intenzioni sulla nostra attività all'estero. E dire che questo tempo non dovrebbe andare oltre settembre vuol semplicemente dire tener conto dell'interesse della manifestazione e delle esigenze organizzative, industriali ecc. Solo così, eliminando i piccoli nei rilevati in questa organizzazione e prendendo quello di meglio che ha il Tour, si potrà raggiungere la perfezione.

Dal Giro al Tour

Ed ora, chiusa la pagina di questa gara, il pensiero è rivolto, oltre e più che a quelle che nel mese venturo si svolgeranno in Romagna e in Piemonte, alla grande prova che il nostro ciclismo dovrà affrontare in Francia. Il Giro dovrebbe aver dato a Girardengo indicazioni utili per il completamento della nostra squadra per il Tour. Io penso che il Commissario tecnico abbia perduto molto tempo a seguire passo passo il Giro, e che avrebbe fatto molto meglio ad andare a vedere la Parigi-Tours e il Circuito di Parigi. Se non lo ha fatto vuol dire che egli conosce già molto bene belgi e francesi. Ora a lui spetta, oltre che la scelta degli altri sei uomini, la preparazione atletica e spirituale di tutta la squadra, materiale e tecnica dell'impresa. Il Giro d'Italia è stato sacrificato al Tour per ragioni che non vogliamo nè possiamo discutere; cerchiamo ora di non commettere errori, di non tralasciare nulla che possa rendere sterile questo grande sacrificio e a cui si possa poi imputare la sua amara delusione delle nostre aspirazioni nel più importante e appassionante confronto ciclistico mondiale.

Giuseppe Ambrosini.

La riunione d'attesa al Velodromo Vigorelli

Milano, 30 maggio.

Al Velodromo Vigorelli, alla presenza di 10.000 persone, si è svolta una riunione in attesa dell'arrivo del Giro d'Italia. Ecco i risultati:

Omnium professionisti: 1.a prova (velocità): 1. Battesini, 2. Guerra, 3. Bini, 4. Olmo. - Seconda prova (1000 metri a cronometro): 1. Battesini 1' 6" 4/5; 2. Guerra 1'8"1/5; 3. Bini 1'9"3/5; 4. Olmo 1'10". - Terza prova (australiana, km. 4): 1. Battesini in 5'0"2/5 (media km. 47,936); 2. Olmo a 5 m.; 3. Guerra a 90 m.; 4. Bergamaschi. - Classifica: 1. Battesini p. 26; 2. Guerra p. 21; 3. Olmo p. 18; 4. Bini p. 14; 5. Introzzi p. 10.

Velocità dilettanti (finale): 1. Bergomi; 2. Taschini; 3. Servanti.

Traguardi dilettanti: 1. Colnaghi, punti 14; 2. Lodesani, p. 14; 3. Moscardini, p. 9.

Valetti festeggiato alla S. C. Vigor

Ieri sera hanno fatto ritorno in automobile da Milano i corridori Valetti e Benente, ospiti del cav. Montanaro, presidente della S. C. Vigor, alla quale appartengono. I due reduci del Giro d'Italia, ed in modo particolare il vincitore Valetti, sono stati molto festeggiati nella sede della società. A tarda ora, sempre in automobile, Valetti è stato accompagnato a S. Antonio di Ranverso dai suoi famigliari raggianti.

La moto «Sertum» al Giro d'Italia

Il servizio fotografico del nostro giornale è stato grandemente facilitato dalle ottime doti di velocità e di tenuta della motocicletta *Sertum* che ha permesso al nostro fotografo Aldo Moisio i più rapidi spostamenti, in special modo nelle tappe montuose e accidentate.

L'eliminatoria per la Coppa Italia

1ª Zona: S. C. Vigor

A Stupinigi, sul rettifilo dell'autostrada che conduce ad Airasca, il G. S. Fiat ha organizzato ieri mattina l'eliminatoria per la 1 Zona della «Coppa Italia» a squadre, la finale della quale si disputerà domenica prossima, a Milano.

Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Vigor B (Faccino, De Benedetti, Giacomelli, Trinchero), in 2.24'23" 4/5, media Km. 41,582; 2. Dop. Maggiani A (Frat. Covolo, Di Gennaro, Lorenzoni), in 2.29'58" 3/5; 3. Dop. Fiat A (Peretero, Milano, Vandini, Bettero), in 2.30'52" 4/5; 4. Ped. Astigiano (Torchio, Rapetti, Strocco, Sala), 2.32'23" 3/5; 5. Ped. Chierese (Novarese, Calvo, Moriarotti, Pollastri), 2.33'34" 2/5; 6. S. C. Vigor A (Tasso, Giordana, Pochettino, Valetti A.) 2.35'3" 1/5.

Non partita U.C.A.T., ritirati Aurora, Frat. B. Maggiani B, e Vigor C.

La Coppa Bernocchi vinta da Marini

Legnano, 30 maggio.

Organizzata dall'U. S. Legnanese si è disputata ieri la Coppa Bernocchi - Basletta per indipendenti e dilettanti. Su 150 iscritti hanno preso la partenza 108 corridori. La corsa, vivacissima, è stata vinta in volata dal milanese Marini. Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Marini Lino, II cat. (S. S. Genova di Milano) Km. 153 in ore 4,21' alla media di km. 35,170; 2. Godio S. (Com. Fed. Gil di Novara) 1.o dei dilettanti; 3. Rigamonti E. (U. S. Carimatese); 4. Bovet E. (S. C. Alfredo Binda di Varese); 5. Prina F. (U. S. Legnanese). Seguono, classificati a pari merito al sesto posto: Moretti C. (Ped. Bollatese), Boles E. (Soc. M. Mara), Furian S. (id.), Balto A. (U. S. Castellanzese), Pedroni S. (G. Fontanelli di Cremona), Maggioni F. (Audace Sportiva di Cenago), Zanoni M. (Gruppo Baracca Spallanzani), Valle M. (U. S. Bronese), Pozzi A. (G. Durini di Alzate Brianza), Ausenda G. (Ped. Monzese). La Coppa Bernocchi - Basletta alla S. S. Genova di Milano.

FRONTIERA FRANCESE
— Non si allarmate. Questa è tutta roba del nostro comitato di non intervento!...

— Mia moglie mi chiede ogni giorno 500 lire!
— Corbezzoli! Cosa ne fa?
— Non lo so. Io non le do' mai un soldo...

— Il maestro dice che ieri non sei andato a scuola.
— Va bene. Gli manderò una smentita...

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO -- Lunedì 30 Maggio 1938 -- Anno XVI -- Num. 127

La giornata elettorale in Cecoslovacchia è trascorsa in relativa tranquillità

L'imminente ripresa delle trattative fra il Governo e il Partito dei Sudeti

Praga, 30 maggio.

Dopo aver eletto domenica, 22, i consiglieri municipali centrali, cioè quelli che costituiscono la municipalità della città, si è proceduto ieri alla votazione per l'elezione dei consiglieri municipali dei distretti. I risultati dello scrutinio a Praga hanno riserbato delle sorprese. Domenica 22, effettivamente Henlein aveva ottenuto 15.556 voti, ciò che rappresentava esattamente la somma di voti ottenuti nel 1931 aumentata dei voti che erano stati attribuiti nello stesso anno ai cristiano-socialisti tedeschi e agli agrari tedeschi; ieri, Henlein non ha avuto che 10.899 voti perdendo così quasi 5000 schede e ritornando al numero esatto dei voti ottenuti nelle elezioni legislative del 1935.

I progressi dei Sudeti

Gli altri risultati ricevuti questa notte segnalano una diminuzione impressionante dei voti comunisti e socialdemocratici tedeschi a profitto degli henleiniani. A Jablonec, città di frontiera al nord della Boemia, su un totale di 23.141 voti gli henleiniani ne hanno ottenuto 18.566, vale a dire il 79% contro il 77% delle ultime elezioni. I comunisti sono scesi da 1192 a 505 e i socialdemocratici da 959 a 566.

A Vejbert, altro centro industriale della stessa regione, gli henleiniani hanno ottenuto 6459 voti su un totale di 7581. I comunisti sono scesi da 1497 a 574 e i socialdemocratici da 1356 a 253.

Lo stesso fenomeno è stato registrato nella regione industriale di Liberec, dove gli henleiniani beneficiano di circa due terzi dei voti comunisti, e così pure a Pavlovice e a Georgswalde.

Analogo fenomeno è segnalato pure nella Moravia del sud ove i voti socialdemocratici tedeschi sono andati in gran parte a profitto dei Sudeti.

A Tepla, sulla frontiera all'ovest di Praga, gli henleiniani hanno raccolto 1250 voti su un complesso di 1474, mentre nel 1931 ne aveva raccolto 858 su 1382. I socialdemocratici che ne avevano 278, sono scesi ora a 148.

E' nella regione della Slesia che i partigiani di Henlein hanno raccolto il maggior numero di voti. A Cervena Voda essi ottengono il 93 per cento dei voti. Tuttavia nella campagna cecoslovacca non si osserva nessuno spostamento di voti. Nelle località importanti i socialisti nazionali sono in progresso mentre nelle campagne sono in progresso gli agrari.

In modo generale i comunisti hanno subito un po' da per tutto un sensibile scacco. A Tlacova su un totale di 1126 voti, 752 sono stati raccolti dal Partito di Henlein che ottiene 17 mandati, 211 dai social-democratici che hanno 4 mandati, e 139 dai comunisti che hanno 3 mandati. A Komotau le prime cifre note danno 17.618 voti ai Sudeti contro 13.044 nel 1931; 1973 ai social-democratici contro 3312 nel 1931; 930 ai comunisti contro 1279 nel '31. Nel paese tedesco di Iglau e sul nel della Boemia, i cecoslovacchi hanno ottenuto però 10 mandati contro 8 nel '31, e i tedeschi 8 invece di 10. A Napajedla, città industriale della Slovacchia dove si trovano le officine per la fabbricazione di macchine agricole, i social-democratici ottengono il 12,4 per cento invece dell'11 per cento dei voti; gli agrari il 15 per cento invece del 27,5 %; i socialnazionali il 15 % invece del 12,4 %; i comunisti il 13,2 % invece del 10,6%. A Friedland nella Boemia del nord i partigiani di Henlein ottengono 3460 voti, vale a dire l'83 % invece di 2821 nel 1931. I Partiti cecoslovacchi ottengono 364 voti contro 318; i comunisti 260 invece di 263 e i social-democratici tedeschi 58 invece di 172. Infine a Jamov nella Moravia-Slesia i seguaci di Henlein ottengono 442 voti vale a dire il 65% invece di 372; i socialdemocratici tedeschi 260 invece di 331.

Grave incidente a Eidenberg

In generale non si segnalano gravi incidenti, tolto che nella città di Eidenberg, nel distretto di Graslitz, dove, secondo il comunicato diramato dall'ufficio stampa del partito dei sudeti un membro del partito stesso — certo Delm — è stato aggredito e ferito gravemente all'addome da un gruppo di comunisti e di socialdemocratici. Tutte le persone che hanno preso parte all'aggressione sono state arrestate e trattenute dalla polizia. Due deputati del partito dei sudeti dei tedeschi si sono portati immediatamente sul teatro dell'incidente cercando di calmare gli animi eccitati della popolazione.

Il rapporto diramato dalle autorità ceche riferendosi all'incidente dice: «Uno scontro è avvenuto tra aderenti al partito dei sudeti dei tedeschi e gli appartenenti del partito dell'opposizione» ed il comunicato prosegue dicendo che un membro dei sudeti è rimasto ferito gravemente e tre altre persone leggermente durante lo scontro. Lo stato del ferito è gravissimo e si dispera di salvarlo.

Una accurata inchiesta è stata immediatamente iniziata e 75 persone sono già state arrestate per l'istruttoria.

Il capitano del distretto di Graslitz, consigliere dell'amministrazione politica di nome Gossman e lui stesso tedesco, assiste personalmente allo svolgersi della inchiesta sull'incidente.

Oltre all'incidente di Eidenberg altri incidenti sono scoppiati in parecchie altre città, incidenti che però non hanno avuto delle serie conseguenze anche perchè gli scontri tra aderenti del partito dei Sudeti dei tedeschi e avversari non sono mai stati cruenti. Un comunicato del partito dei Sudeti fa rilevare il fatto il quale dimostra che la relativa tranquillità è dovuta all'ammirabile e ferrea disciplina dei suoi aderenti.

I capi della Delegazione degli slovacchi d'America ieri si sono recati da Rusomberok a Turciansk Svaty Martin. E' qui che nel 1918 gli slovacchi e i cèchi fecero per la prima volta manifestazioni in comune e che fu firmata la prima intesa fra cèchi e slovacchi. Malgrado la pioggia insistente, la delegazione è stata accolta da numerosa folla. Lo storiografo slovacco Skultety, presidente dell'organizzazione «La madre slovacca», ha ricevuto la Delegazione nella sede di questa associazione. Hlinko, capo della Delegazione, ha dichiarato nel corso della sua allocuzione che la missione della Delegazione è non soltanto politica ma anche culturale. Dopo un solenne banchetto i membri della Delegazione si sono recati a rendere omaggio alla tomba ove riposano le vittime del sollevamento slovacco del 1918 contro il Governo ungherese di Budapest. Mucsek, presidente dell'associazione dei giornalisti slovacchi in America, ha pronunciato un discorso dicendo fra l'altro che: «I caduti per la libertà continuano a vivere. Gli slovacchi devono continuare a lavorare per il raggiungimento dei loro ideali perchè i principî che furono difesi dai morti diventino oggi realtà».

Un appello dei Legionari

L'Unione dei Legionari ha lanciato un appello nel quale, premesso che essi sono sempre pronti a servire la Patria e ricordato che si fa sempre più strada l'idea che la collaborazione fra le classi ed i partiti sia da preferirsi alla lotta fra di essi, si esprime l'augurio che venga in Cecoslovacchia instaurato un regime di democrazia disciplinata energica ed efficace basato sull'ordine e la collaborazione. Accennando al problema minoritario, l'appello dice fra l'altro: «Noi vogliamo garantire alle minoranze tutte le concessioni necessarie al loro libero sviluppo nazionale in un sistema durevole e capace di sostituire la fiducia alla sfiducia in modo da contribuire al rafforzamento della pace europea. Crediamo fermamente che questo cambiamento possa effettuarsi senza dover toccare la costituzione, l'indivisibilità del territorio e compromettere la missione storica della Nazione cecoslovacca».

L'appello così conclude:

«Noi staremo fedeli ai nostri alleati. Siamo riconoscenti a chi ci mostra simpatia, ma crediamo in primo luogo sulle nostre forze fisiche, tecniche e morali».

Secondo informazioni del Bohemia circa i colloqui di questi tra Hodza e i rappresentanti henleiniani sembrerebbe che sia stato fatto un passo avanti e che si sia uscito dall'ambito delle conversazioni preparatorie, in modo che ben presto potrebbero essere intraprese le trattative sul merito della questione. I contatti del Presidente del Consiglio con i rappresentanti henleiniani, aggiunge il giornale, saranno ora più frequenti e si spera che il giorno 15, data prevista di convocazione della Camera, si possa presentare lo Statuto. Se questo limite di tempo potrà essere rispettato è cosa che evidentemente dipende dall'andamento delle trattative.

Un discorso di Goebbels

Berlino, 29 maggio.

L'opinione pubblica tedesca prende atto delle notizie della giornata elettorale cecoslovacca che è trascorsa relativamente calma e senza incidenti notevoli, il che si fa risalire ancora una volta al senso di responsabilità e di disciplina della popolazione tedesca dei Sudeti, per la quale intanto anche i risultati di questa giornata segnano un'indubbia vittoria.

A Dessau si è intanto svolto oggi un grande appello nazionalsocialista per l'inaugurazione del nuovo grande «Teatro del popolo» e il Ministro Goebbels ha pronunciato un discorso in cui tra l'altro ha detto:

«Il Führer e il popolo tedesco, hanno già respinto in proposito come favole le affermazioni dell'estero di presunti movimenti di truppe tedesche ai confini della Cecoslovacchia. Ma l'estero non vuole sentire. Sarebbe ormai tempo di richiamare all'ordine Praga. Il mondo ora finalmente vede che la pace non sarà mai possibile, così ha detto il Ministro, sino a che si lasceranno sussistere situazioni innaturali e non corrispondenti alla nazionalità del sangue. Si deve creare un ordine nel quale ci si riconoscano i diritti che ci appartengono dinanzi a Dio e al mondo. La Germania vuole la pace ma deve essere una pace con onore».

La Montagspost questa sera commentando il discorso del Ministro Goebbels e insieme l'andamento della giornata elettorale cecoslovacca, l'apparato di forza di Praga, richiama e elenca le opere di pace che hanno costituito l'attività del popolo tedesco e del suo Führer in questi giorni di crisi e di preparativi militari altrui, e si domanda: «Contro chi si dirigono i preparativi militari di Praga?».

Battello di gitanti colato a picco a New York

New York, 30 maggio.

Una grave collisione è avvenuta nella notte tra sabato e domenica nel porto di New York a causa della densa nebbia fra il grosso piroscafo Arcadia, di 6 mila tonnellate, che partiva alla volta delle Bermude, e il battello di gitanti Mandalay, che aveva a bordo 365 persone.

La prua dell'Arcadia si conficcò profondamente nel fianco del Mandalay tagliandolo quasi in due. Immediatamente si comprese che la piccola nave sarebbe affondata; ma i due capitani senza previe intese agirono d'accordo: quello del Mandalay fermando le macchine, e quello dell'Arcadia avanzando lentamente in modo da tenere la prua dentro la falla e impedire così un troppo rapido affondamento della nave ferita. Durante l'intervallo i 365 passeggeri poterono essere fatti salire a bordo dell'Arcadia. Sei persone che in un momento di panico si erano gettate in mare furono ripescate dalle scialuppe. Poco dopo i due battelli si staccavano e il Mandalay colava a picco

Il messaggio letto dal Papa e trasmesso al Congresso di Budapest

Roma, 30 maggio.

(G. C.). Ieri domenica, alle 10,15, il Papa ha letto al microfono il messaggio di benedizione a chiusura del Congresso Eucaristico internazionale di Budapest.

Pio XI ha ascoltato, dalla sua biblioteca privata, nel Palazzo apostolico di Castel Gandolfo, attraverso la radio, il pontificale che il Cardinale Legato Pacelli ha celebrato sulla piazza degli Eroi. Quindi il gesuita padre Soccorsi, direttore della radio vaticana, ha annunciato al microfono in latino che il Papa, fra pochi istanti, avrebbe letto il messaggio.

Quindi, in italiano, magiaro, inglese, francese, polacco e spagnolo, ha detto: «Il Papa è al microfono».

Pio XI si è appressato al microfono, collocato al suo tavolo di lavoro, e ha detto che, parlando ai congressisti, egli aveva l'impressione, grazie alla invenzione del grande Marconi, di trovarsi in mezzo ad essi, in quella città già altre volte da lui visitata. Ha rievocato le figure di Santo Stefano e di San Emerico. Ha soggiunto che benediva in special modo il popolo ungherese augurandogli non solo quella tranquillità di pace, senza della quale non può darsi pace vera, ma quella dignità di pace di cui il popolo ungherese ha diritto.

Unito a tutti gli altri congressisti, che il Papa anche benedice, invoca dall'Ostia divina di confermare le speranze di tempi migliori dissipando le nubi che serbano, minacciose, nuove tempeste, e con i celesti raggi della sua luce, di rischiarare e sedare quell'oscurità e quella perturbazione degli animi che tanto angustia il padre comune dei fedeli.

Grato degli onori resi al suo Legato, prega ogni bene a coloro che governano l'Ungheria, ringraziandoli di aver favorito il successo del Congresso. Augura che la celebrazione produca frutti duraturi. Termina impartendo l'apostolica benedizione.

La trasmissione è terminata alle 10,27, ed è stata effettuata dal nuovo trasmettitore su onda di metri 49,75, che è stato ultimato in questi giorni, e che è uno dei più moderni d'Europa. Alla trasmissione erano presenti i camerieri segreti partecipanti monsignori Venini e Confalonieri. Dopo pochi minuti dalla trasmissione, Budapest ha annunciato telefonicamente che la ricezione del messaggio era stata perfetta.

La processione di chiusura

Budapest, 30 maggio.

Nel momento in cui la processione eucaristica di chiusura del Congresso di Budapest giungeva ieri nella piazza degli Eroi, un violento temporale si è abbattuto sulla città. I pellegrini sono rimasti immobili sotto la pioggia torrenziale i tuoni ed i fulmini. Non una persona si è mossa e al passaggio del Santissimo Sacramento tutti si sono prosternati sul terreno bagnato, ma il Cardinale Legato per non esporre la folla alle intemperie ha deciso all'ultimo momento di pronunciare il suo grande discorso più tardi nella serata. Egli infatti ha tenuto il suo discorso radiodiffuso in lingua tedesca alle 22,30 alla stazione radiofonica di Budapest.

La processione si era svolta con magnificenza e fasto incomparabili fra una folla di mezzo milione di anime.

Una immensa croce alta cinque metri, fatta per l'occasione dall'altare di un vecchio santuario ungherese, era portata da dieci contadini e annunciata da un rullio continuo di tamburi. Il Reggente d'Ungheria, ammiraglio Horty, e la sua signora, circondati da dodici dame dell'alta aristocrazia magiara, hanno seguito la processione lungo tutto il percorso.

Sotto il baldacchino del Santissimo Sacramento il Cardinale Legato, accompagnato da tutti i cardinali, ha camminato per due ore e mezzo a mani giunte dalla Basilica di Santo Stefano alla piazza degli Eroi ove la sua apparizione è stata salutata dalla folla prosternata al canto dell'inno del Congresso e dell'inno pontificio.

LA PRINCIPESSA INGEBORG DI SVEZIA, S. A. R. il Duca di Spoleto e S. E. Host Venturi a Monfalcone per il varo della motonave «Stockholm»

Gli scambi italo-tedeschi e l'accordo di Berlino

Berlino, 30 maggio.

Gli accordi economici italo-tedeschi firmati sabato a Berlino dal Ministro von Ribbentrop e dall'Ambasciatore Attolico regolanti una serie di problemi economici e finanziari nonchè di traffico e di navigazione sorti principalmente dal fatto dell'unione dell'Austria al Reich sono oggetto della universale soddisfazione dei circoli politici e di tutti i giornali i quali rilevano come la loro rapida felice conclusione dia ora il collaudo anche economico all'asse Roma-Berlino dopo quella prova del fuoco in politica che fu costituita dal fatto stesso dell'annessione, e nello stesso tempo forniscano una conferma e una riprova dell'efficienza dell'annessione austriaca stessa come elemento d'ordine e di pacificazione anzichè — come nelle interessate tesi avversarie — di disturbo internazionale. Sono questi due aspetti dell'importante avvenimento che vengono in complesso rilevati e che fanno in un certo senso di esso qualche cosa di più che un avvenimento di pura e ristretta portata italo-tedesca per ingrandirlo al punto di interessare anche la più vasta opinione pubblica europea.

Basta per il primo punto, come giustamente osserva tutta la stampa tedesca, riflettere all'ingente e complicata mole di problemi che l'annessione dell'Austria dopo la complessa e importante politica economica che l'Italia aveva per anni condotto nel paese amico poneva per i due Paesi, e, indipendentemente da ciò, alla mole stessa dei problemi naturali e normali del trapasso di successione e di unione e che tutti dovevano essere risolti senza danno ma con vantaggio delle due parti per rendersi conto dell'importanza del fatto che una tale rete di problemi abbia potuto essere dipanata e risolta con soddisfazione delle due parti in così breve tempo e concludere a una indubbia eloquente nuova vittoria dell'asse, vittoria economica che è nello stesso tempo anche politicamente una delle sue più evidenti e efficaci conferme.

I due paesi — si osserva — che hanno visto negli ultimi anni dal 1933 a questa parte e nell'ultimo anno in specie visibilmente aumentare il volume dei loro scambi a mano a mano che venivano stringendosi i loro più intimi rapporti di amicizia hanno ora, divenuti confinanti, la certezza di vedere questi scambi prendere un andamento e uno sviluppo sempre più consono all'intimità e al parallelismo degli interessi e della loro collaborazione politica.

La *Corrispondenza politico diplomatica* nota come anche per la Germania sia della più grande importanza che i confini ormai immediati con l'Italia e l'aumento delle possibilità economiche tedesche in vista dell'unione con l'Austria diano all'economia tedesca la possibilità di fornire all'Italia in misura anche maggiore che sin qui quelle merci che sulla linea del programma costruttivo del Duce sono le più utili all'economia della nazione amica, e nel medesimo tempo che la Germania diventa sempre più un importante cliente dell'Italia non soltanto per i suoi prodotti agricoli ma anche per quei prodotti della sua industria che giustamente godono nel mondo un magistero sempre più universalmente riconosciuto.

L'agenzia ufficiosa rileva quindi come negli accordi di ieri si siano naturalmente tratte le conseguenze e si sia tenuto il debito conto degli interessi condizionati alla geografia e all'economia dei porti adriatici italiani e soprattutto di Trieste in conformità degli stretti rapporti di amicizia che esistono fra i due paesi, rapporti della cui efficienza gli accordi raggiunti sono la prova eminente.

La *Boersen Zeitung*, compiacendosi che la Germania tenga già il primo posto nel commercio italiano, scrive che con l'unione dell'Austria l'insieme economico della grande Germania subisce un tale aumento di capacità e che questo aumento di capacità economica si debba riflettere anzitutto nei riguardi dell'amica Italia. Questo felice risultato deve essere segnato all'attivo dell'amicizia italo tedesca.

La *Deutsche Allgemeine Zeitung* rilevando come dal 1933 al 1937 l'importazione tedesca in Italia sia salita da 227 a 381 milioni e quella italiana nell'antico Reich da 166 a 221 milioni di marchi nota che ora, dopo l'avvenuta annessione, questi scambi non potranno a meno di ricevere nuovi sviluppi la cui misura costituirà il lato economico dell'asse.

Non meno importante è per la stampa tedesca l'aspetto dell'accordo che si riferisce al fatto dell'annessione di cui serve a confutare anche dal lato economico, come già i fatti si sono incaricati di farlo dal lato politico, la accusa avversaria di costituire un fattore necessariamente di disordine e di turbamento. Se, così dice la comunicazione ufficiosa, che i giornali variatamente riproducono, fra due Paesi come l'Italia e la Germania per cui l'annessione poneva problemi incomparabilmente più difficili e più complessi che fra altri Paesi, lo accordo è stato possibile con tanta rapidità e completezza, esso deve servire d'esempio a tutti gli altri.

Un ultimo rilievo ai fini della polemica internazionale viene quindi fatto: che questi accordi conclusi in vista di un maggiore sviluppo di scambi reciproci fra le due Potenze autoritarie con economia diretta autarchica, con regime chiuso delle divise, dimostrano anche un poco — anzi molto — che l'autarchia non è affatto quell'Anticristo degli sviluppi del commercio internazionale che si vorrebbe far credere. Anzi!

Giuseppe Piazza

LA FIRMA A BERLINO DEGLI ACCORDI ITALO-TEDESCHI per regolare le questioni connesse all'unione dell'Austria al Reich. Al tavolo sono seduti l'Ambasciatore d'Italia Attolico e il Ministro degli Esteri tedesco, von Ribbentrop.

Il Duce annuncia lavori ferroviari in Liguria per oltre un miliardo e mezzo

Genova, 30 maggio.

Il Duce ha inviato al Prefetto il seguente telegramma:

«Il Ministro delle Comunicazioni, camerata Benni, mi ha consegnato la sua relazione circa la sistemazione degli impianti ferroviari di Genova e Liguria. Da tale relazione, sintetica ma esauriente, risulta che la completa sistemazione ferroviaria di Genova e Liguria, da Ventimiglia a Spezia, va divisa in tre tempi:

«Primo tempo: sistemazione del complesso ferroviario di Genova: spesa da 250 a 300 milioni; periodo di lavoro anni quattro. Secondo tempo: altri lavori, fra cui spostamento a monte del tratto Sestri Ponente-Genova; raddoppio del binario Genova-Savona, con una spesa complessiva oscillante sui 300 milioni. Terzo tempo: raddoppio del binario Genova-Ventimiglia e tratto tra Framura e Manarola sulla riviera di Levante, con una spesa valutata a 885 milioni. Il costo complessivo si aggira su 1500-1600 milioni.

«Come vedete, è un programma, sotto ogni aspetto, imponente. Si porrà mano ai lavori del primo tempo e a tale scopo il camerata Benni verrà a Genova. Convocate per le ore 10 del giorno 11 giugno il Consiglio provinciale delle Corporazioni, davanti al quale il Ministro camerata Benni esporrà più dettagliatamente quanto io vi anticipo succintamente. Egli terrà conto anche delle osservazioni dei rappresentanti i diversi Enti interessati.

«Quando tutto intero il programma sarà stato realizzato, Genova e la Liguria possederanno altri più aggiornati, sicuri strumenti per le loro fortune legate ai traffici di mare e di terra. — Mussolini».

Questa notizia è stata accolta con il più vivo e grato compiacimento, in quanto sarà come a risolvere uno dei maggiori problemi che interessano la vita commerciale e il traffico cittadini.

Tutto il Goggiam pacificato dalla politica e dalle armi italiane

Addis Abeba, 30 maggio.

In seguito all'azione politico-militare svolta negli ultimi mesi nel Goggiam, anche questa regione dell'Etiopia è completamente pacificata. S. A. R. il Viceré ha diramato il seguente bando alle popolazioni locali:

«Popolazioni del Goggiam, udite!

«Vi avevo detto che io avrei senza indugio, con la forza delle armi e con le opere di pace, assicurato definitivamente in tutta la vostra regione il migliore governo delle popolazioni, nella completa loro sottomissione all'Italia e al suo Augusto Sovrano.

«Ho mantenuto la mia parola. In tutto il Goggiam, il Damot e l'Agaumeder, voi avete ora preposti al vostro comando i nostri ufficiali, ai quali potete rivolgervi con piena fiducia nella loro giustizia. Il Governo di Gondar, da cui questi ufficiali dipendono, ed il mio Governo Generale in Addis Abeba sono pronti a darvi nuove prove della premurosa sollecitudine colla quale seguono l'opera che stanno svolgendo presso le vostre genti i singoli ufficiali dei vari distretti della vostra regione.

«Avevo promesso la vita salva a chi si sottometteva, e voi sapete che anche questa promessa è stata mantenuta. Desidero, oggi che tutto il Goggiam è in pace, rinnovare tale mia parola in segno della mia benevolenza verso le vostre popolazioni».

Il successo a Biella della Mostra dell'Artigianato

Biella, 30 maggio.

Accanto alla III Mostra dello Artigianato alpigiano e rurale, inaugurata giovedì da Vito Mussolini è stata ieri inaugurata la tradizionale Fiera di maggio. La Mostra è stata visitata da una folla numerosissima, composta non solo di biellesi della città e delle valli, ma anche da molte comitive provenienti da Torino, Milano e altri centri. Il numero dei biglietti d'ingresso venduti ieri ha superato i 35 mila. La Mostra resterà aperta sino al 30 giugno.

Badoglio a Chivasso

L'inaugurazione della Fiamma degli Azzurri e della Casa della Madre e del Fanciullo

Chivasso, 30 maggio.

Chivasso, pavesata di tricolore, le vie principali attraversate da striscioni inneggianti al Duce, ha ieri accolto con entusiastiche dimostrazioni di giubilo il Maresciallo Pietro Badoglio, recatosi colà per le solenni cerimonie patriottiche della giornata. Tutte le organizzazioni dipendenti dal Fascio locale, maschili e femminili, gli iscritti ai Sindacati, le rappresentanze d'Arma e delle altre associazioni, i Podestà e i segretari dei Fasci dei Comuni della plaga, si sono riversati in via Torino, schierandosi con i rispettivi labari e gagliardetti, mentre la popolazione si accalcava ai lati facendo da imponente cornice al superbo quadro dell'adunata a sfondo rurale. Nella folla si notava anche un gruppo di conterranei del Maresciallo, venuti apposta da Grazzano Monferrato.

Il Duca di Addis Abeba, sceso dall'automobile, è stato ricevuto al suono degli inni della Rivoluzione, eseguiti dalle musiche, tra grandi acclamazioni al Duce; quindi, seguito dalle autorità, che erano mosse ad ossequiarlo, si è recato al monumento ai Caduti, sul cui basamento ha fatto deporre una corona d'alloro insieme con quella della Città e del Nastro Azzurro. Tra i convenuti si trovavano il Comandante del Corpo d'Armata generale Vercellino, il Console, generale Rosengialli, l'Ispettore di Zona Gatti in rappresentanza del Federale, la contessa Cavalli, Fiduciaria dei Fasci femminili, i generali Segato, Fasolis, Nuvoloni, il Preside della Provincia avvocato Quaglia, il colonnello dei Carabinieri Bourget, il Commissario prefettizio al Comune rag. Bertolo, il segretario del Fascio rag. Fessia, e molte altre personalità.

Dopo il saluto recato dal Commissario prefettizio al Maresciallo a nome della cittadinanza, ha parlato l'on. Giorgio Bardanzellu, che ha spiegato il significato della cerimonia, consistente nell'inaugurazione della nuova Sezione del Nastro Azzurro, che conta numerosi decorati al valore e del cui gagliardetto era madrina la signora Talentino, madre dell'eroica Medaglia d'oro immolatosi nella grande guerra, padrino l'ex-Podestà barone Moro. L'on. Bardanzellu ha dal canto suo rivolto un fervido saluto al Condottiero della guerra d'Africa, ricordando poi con la sua appassionata eloquenza, il sacrificio dei Caduti.

S. E. Badoglio ha infine suscitato nuove ondate di entusiasmo verso il Duce, esaltando in Lui, con parole vibrate e felicissime, il Fondatore dell'Impero.

Dopo la benedizione del gagliardetto, il Maresciallo ha passato in rivista le formazioni fasciste schierate davanti al monumento e alla Casa della Medaglia d'oro Ferruccio Talentino che si trova di fronte ad esso e la cui lapide è stata ricoperta di fiori. Un lungo corteo, con le musiche, ha poi attraversato la città, recandosi alla nuova Casa della Madre e del Fanciullo, che è pure stata inaugurata. Il Duca di Addis Abeba ne ha ammirato la moderna attrezzatura, ed ha infine presenziato nel campo della G.I.L. allo svolgimento della dodicesima Leva fascista, ed alle successive esercitazioni ginniche.

Dieci passeggeri feriti nel cozzo di due tram

Napoli, 30 maggio.

In via Santa Teresa al Museo, ieri un tram della linea 15 è slittato in una curva andando a cozzare contro un tram delle linee provinciali. Nell'urto sono rimaste ferite una decina di persone di cui una, certo Raffaele Calanelli, piuttosto gravemente.

La "Stokholm,, scende in mare nei cantieri di Monfalcone

Trieste, 30 maggio.

In un tripudio di bandiere, il cantiere navale di Monfalcone ha celebrato ieri un'altra sua grande vittoria. Alle 10, tra il frastuono delle sirene dello stabilimento ed il possente «alalà» delle maestranze, la superba motonave *Stokholm*, costruita per conto della Svezia, è scesa felicemente in mare, per portare alto sui mari il nome d'Italia, sua Patria natale. L'eccezionale avvenimento, che rappresenta un'altra grande affermazione della potenza industriale italiana in Regime fascista, si è svolto in una calda atmosfera di entusiasmo, presenti le masse operaie dello stabilimento e parecchie migliaia di invitati intervenuti da ogni parte della provincia, tanto che l'affollamento intorno allo scalo era veramente impressionante.

Nei pressi dell'apposito palco, sul quale avevano preso posto S. A. R. la Principessa Ingeborg di Svezia, madrina della nave, S. A. R. il Duca di Spoleto, S. E. Host-Venturi Sottosegretario alle Comunicazioni, e le maggiori autorità civili e militari della provincia, prestavano servizio d'onore reparti di truppe in alta uniforme e le formazioni della G.I.L.

Dopo la benedizione impartita da S. E. Margotti, Principe Arcivescovo di Gorizia, S. A. R. la Principessa Ingeborg, fra la viva commozione dei presenti, ha provocato la caduta della simbolica bottiglia di champagne sulla possente prua d'acciaio della poderosa costruzione, che ha subito iniziato velocemente la sua trionfale discesa verso il mare.

Il varo non è durato che pochi minuti. Subito dopo, mentre le sirene dello stabilimento continuavano i loro sibili e le musiche eseguivano gli inni nazionali italiani e svedesi, S.A.R. la Principessa Ingeborg e le altre autorità svedesi che facevano parte del suo seguito, si sono vivamente compiaciute con i dirigenti del cantiere per la nuova superba realizzazione dell'industria navale italiana. E' seguito quindi un grande ricevimento in onore degli illustri ospiti, durante il quale sono stati pronunciati brindisi.

I rappresentanti delle società armatrici svedesi hanno comunicato di aver avuto l'incarico di elargire cinquantamila lire a favore delle opere assistenziali del cantiere.

Il Duce trattiene in affettuoso colloquio la medaglia d'oro Ernesto Botto

Roma, 29 maggio.

Il Duce ha ricevuto il capitano dell'Aviazione legionaria Ernesto Botto, medaglia d'oro, privato di una gamba in seguito a combattimento aereo sul cielo di Belchite.

Il Duce ha intrattenuto l'eroico aviatore in affettuoso colloquio compiacendosi del felice esito della operazione chirurgica all'arto offeso che permetterà al Botto, quanto egli desidera soprattutto: riprendere i voli.

Le elezioni a San Marino

Successo plebiscitario della lista fascista

San Marino, 30 maggio.

Hanno avuto luogo ieri, conformemente alle patrie leggi, le votazioni per la rinnovazione del consiglio principe e sovrano dei 60, per il quale si è presentata con lista totalitaria il Partito fascista sammarinese. Alle ore 17 si è conosciuto l'esito delle votazioni in tutte le circoscrizioni, i cui risultati sono stati plebiscitari, superando anche il plebiscito del 1932. Grandi dimostrazioni di giubilo da parte delle Camicie nere e della popolazione hanno salutato il plebiscitario responso delle urne.

Alla sera dalla porta della città è partito, al suono degli inni fascisti, un imponentissimo corteo che si è recato in piazza della libertà per rendere omaggio all'eccellentissima Reggenza. La Reggenza, affacciatasi al balcone centrale del Palazzo del Governo, ha pronunciato un vibrante discorso al popolo. Quindi Camicie nere e popolazione hanno fatto echeggiare tutti i canti e gli evviva al Fascismo, alla Reggenza, a S. Marino, con vibranti alalà all'indirizzo del Duce.

Tre incidenti stradali nella stessa località

Novi Ligure, 30 maggio.

Nei pressi di Serravalle Libarna, all'imbocco della camionale, ieri sono accaduti tre incidenti motociclistici. Il droghiere Cesare Ravasi di Monza, di 31 anni, riportava la frattura della gamba destra; padre e figlio, Vincenzo e Alessandro Rossi, da Pavia, rispettivamente di 51 e 15 anni, riportavano l'uno la frattura della gamba destra e l'altro ferite multiple alle gambe; e Fortunato Fossati, da Gavi Ligure, di 16 anni, riportava contusioni multiple. Tutti e quattro dovettero farsi medicare al nostro ospedale, dove il Ravasi è stato trattenuto.

Temperatura di Torino

29 maggio 1938-XVI

MASSIMA	+ 21
MINIMA	+ 9

Cielo quasi sereno.

Previsioni del tempo

Tendenza generale del tempo sull'Italia: Discreto ovunque, ma con qualche manifestazione temporalesca pomeridiana sull'alto versante adriatico e lungo la catena appenninica.

Previsioni per il Piemonte, Liguria e Lombardia: Cielo poco nuvoloso con venti alquanto forti occidentali al mattino. Annuvolamenti temporaleschi con precipitazioni sparse nel pomeriggio. Temperatura stazionaria. Mare Ligure mosso.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA